

**CONSORZIO
SYNERGY****IL TERRITORIO SOTTO LA LENTE. CONTROINFORMAZIONE IN MOVIMENTO**

ALT AI FEMMINICIDI



EDITORIALE

di Silvano Moffa

E' arrivato il momento di affermare con chiarezza che il femminicidio esiste nella sua natura di delitto di genere e non può essere messo in discussione. Abbiamo vissuto settimane orribili, di dolore profondo e di raccapriccianti efferati delitti.

L'uccisione di Joanna a Colleferro dinanzi agli occhi esterrefatti del figlio di appena nove anni, la follia devastante di un uomo che getta dal cavalcavia la sua ex fidanzata e poi si suicida, le commoventi parole di un padre disperato che ha visto finire in fondo a quel burrone la vita della sua adorata, giovane figlia e della sua stessa famiglia, percossa e spezzata da un dolore indicibile, insanabile, parole che hanno fatto il giro delle reti televisive imploranti un minimo di umana, solidale consapevolezza nelle forze politiche, al di là di ogni colore e differenza; un appello accorato a mettere mano a norme più severe e stringenti, oltre che a sviluppare un'azione preventiva nelle scuole, nelle famiglie per arginare questo...

segue a pagina 2....



**"Co sto Data Center andreamo
vent'anni nel futuro"**

**"Dove nessun Sindaco
era mai giunto prima"**

La Scimmia



Segni di rinascita

Paolo Ludovici a pag.16

Segue dalla prima

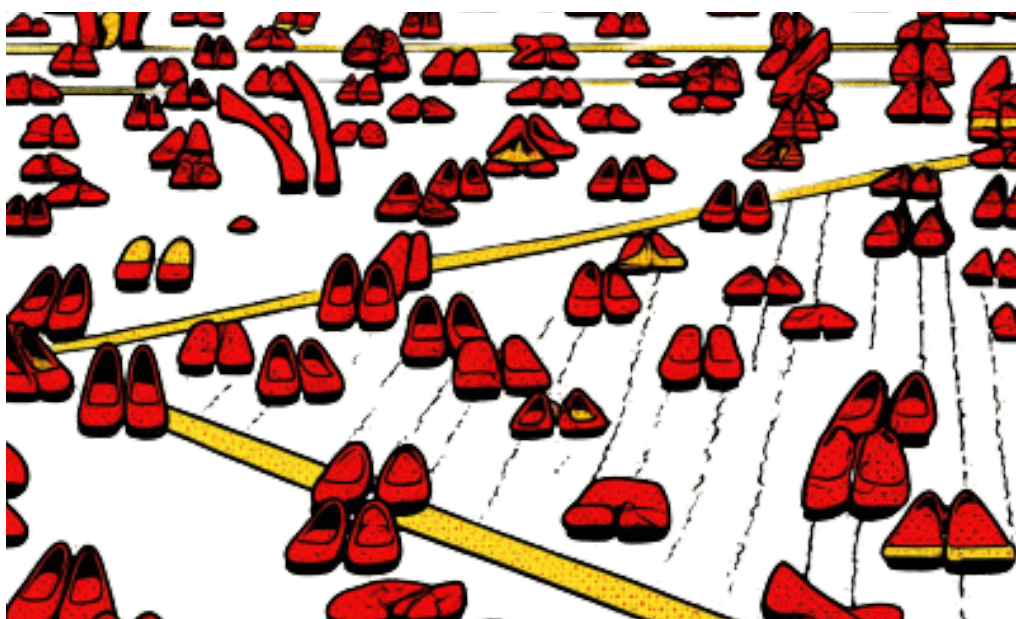
...fenomeno crudele e distruttivo dove il senso di umanità è annullato e vilipeso per far spazio alla violenza più cieca e orripilante.

E' su quest'ultimo punto che vorremmo concentrarci. Non ci interessa qui parlare dei pur necessari rimedi di carattere penale, né del completamento della normativa civilistica degli ordini civili di protezione familiare che, sulla base della convenzione di Istanbul, soddisfano i requisiti per le ipotesi più lievi e non continuate di violenza di genere. Le innovazioni legislative su questo terreno ci sono state. Inutile negarlo. Che si possa fare di più e meglio non c'è dubbio. Per esempio, per ottenere una maggiore repressione dei reati che colpiscono le donne e per introdurre interventi di procedura penale che mirano a velocizzare il processo cercando di evitare possibili prescrizioni dei reati o facili sconti di pena.

Ci ha colpito la riflessione di una criminologa che ha sottolineato come nella violenza di genere sia l'attitudine del partner a procurare violenza che dovrebbe essere messa a fuoco, esaminata e scandagliata. Il ruolo e la personalità di chi commette il delitto o procura violenza. L'uomo che, nella sua misoginia e nella sua possessività, annulla la persona che dice di amare. Ma che in realtà considera come un essere sottomesso. Il tema non è di poco conto. Alcune religioni e filosofie sono state al centro di approfondite analisi per alcuni caratteri misogini. E' accaduto per la cultura islamica. Ma è accaduto anche per la Chiesa cattolica. Nel 1995 papa Giovanni Paolo II in una lettera destinata "ad ogni donna" chiedeva perdono per le ingiustizie compiute verso le donne nel nome di Cristo, per la violazione dei diritti femminili e per la denigrazione storica delle donne.

Un concetto che ripeté con forza durante il Giubileo del Duemila quando, tra le sette categorie di peccati commessi nel passato dagli uomini di Chiesa e per i quali faceva pubblica ammenda, nominò anche quelli contro la dignità delle donne.

La misoginia è alimentata da stereotipi che vedono la donna come un essere inferiore all'uomo. Un essere da condizionare e sopraffare. In una parola: da annullare. Annullare nelle sue capacità professionali, nella sua autonomia economica, nella sua stessa libertà.



Il ripetersi di femminicidi sta ingenerando l'abitudine davvero deleteria di concentrare l'attenzione quasi unicamente sull'episodio criminoso in quanto tale, circoscritto e rappresentato nella sua evidente malvagità e odiosità, mentre si lascia inevasa la domanda che pure appare imprescindibile di come si possa prevenire l'atto delittuoso e violento. Il rischio è che il fenomeno assuma rilievo nella sua manifestazione ultima, quando ormai esiste una vittima e un colpevole, mentre la prevenzione rischia di offuscarsi nella marginalità. Non vogliamo generalizzare, per carità. Sappiamo che esistono centri contro la violenza, telefoni rosa, associazioni di legali che prestano la loro opera gratuitamente per difendere donne vittime di soprusi e di violenza. Esiste una legge per combattere lo stalkeraggio ed è prevista la tutela di emergenza del Codice rosso. Gli atti persecutori previsti dall'art. 612 bis del codice penale sono puniti con la reclusione da un anno a sei anni e sei mesi per chiunque minacci o molesti un'altra persona con condotte ripetute, come pedinamenti, appostamenti, chiamate o messaggi continui, tali da generare stati d'ansia, paura e timore fondato per la propria incolumità o di una persona cara. Nella maggior parte dei casi, 73,9 per cento, persecutore e vittima hanno avuto una relazione sentimentale. Nell'82,4 per cento dei casi gli stalker sono italiani. Il 46,4 per cento degli stalker ha precedenti penali. In un caso su quattro la donna ritira la querela. E questo è un dato davvero paradossale, che però trova la sua motivazione nel timore che ha la donna di non poter essere

sufficientemente protetta o nel sentirsi talmente sottomessa da non trovare la forza di proseguire nell'azione di denuncia. Qui entra in gioco anche la preparazione specifica di chi è chiamato ad ascoltare la denuncia e ad accogliere la querela.

La fascia d'età media di chi opera lo stalkeraggio è di 44 anni.

I dati statistici aiutano certamente a inquadrare il fenomeno nella sua corretta dimensione. Ma non sono sufficienti a rispondere alla domanda iniziale. Nella sua complessità il fenomeno presenta elementi psicologici, sociologici e culturali di rilievo.

Poi c'è l'amore tossico, quello che si fatica a intuire e che lascia dietro e dentro di sé una lunga scia di sofferenza e che, spesso, genera distruzione. L'amore vero è libertà, non dipendenza. E' rapporto basato sulla fiducia, sul rispetto reciproco e sulla complicità, dove c'è il desiderio e non il bisogno, per dirla con Paolo Crepet.

Sapere stare con la persona che si ama senza bisogno di controllarla, senza paura di perderla, senza annullarsi per l'altro. Ogni qualvolta nella coppia affiora la tendenza ad affidare al partner tutte le decisioni si crea uno squilibrio e la relazione rischia di diventare tossica. Paolo Crepet afferma che "Amare bene non è semplice, ma costruire una relazione sana e soddisfacente è possibile e realistico.

Ci vuole impegno e la volontà di scegliersi ogni giorno, per quelli che si è, nel rispetto reciproco delle proprie individualità. E poi non deve mancare l'entusiasmo, il desiderio e l'onestà di costruire un rapporto che ci renda appagati e sicuri emotivamente".

Nella carenza di autostima, nella subcultura della possessività e dell'annullamento dell'altra si annida il tarlo della tossicità. Un amore senza emozioni e senza rispetto non è amore, è altro. E forse in tutte queste analisi manca l'idea di un vuoto che circonda, nel quale perde senso e valore la stessa umana esistenza.

Ecco un punto sul quale bisognerebbe lavorare molto, soprattutto nelle scuole, attraverso l'educazione all'amore, all'affettività, al rispetto dell'altro, alla consapevolezza dei termini corretti, quello scrigno sicuro nel quale si racchiude la costruzione di una relazione, con le sue rinunce e i suoi sentimenti, dove il sentimento è movimento d'animo e perenne ricerca del senso di umanità, di quella umanità di cui si avverte, purtroppo, il declino.

Un terribile e sconcertante declino.

Nella mediocrità di una vita consumata senza valori di riferimento forti e saldi si esaurisce ogni afflato di umanità.

Diciamola tutta: l'umanità ha perso il suo senso di umanità, coinvolta nella superficialità e scossa nei valori fondamentali per essa, come la stessa dignità umana.

In questo crescente deficit di umanità si annida la follia distruttrice dei malvagi e si fa strada il Male nella sua dimensione violenta e assassina.



Con il patrocinio del **Comune di Segni**

FESTA dei fregnaquanti

QUINTA EDIZIONE

19 - 20 SETTEMBRE

SABATO 19 SETTEMBRE - dalle ore 18:00
DOMENICA 20 SETTEMBRE - dalle ore 11:00

Storia, gusto e tradizione
 ai piedi della Cattedrale di Piazza Santa Maria, Segni (RM)



Europa InCanto

OPERETTE

*alla scoperta delle melodie più affascinanti
in un fantastico viaggio nel mondo
della Belle Époque*

Ensemble
Europa InCanto
Maestro
Germano Neri

23 settembre, ore 18:30
Pineta di Pianillo
SEGNI

INGRESSO GRATUITO: PORTA LA TUA SEDIA!

con il contributo di



in collaborazione con



con il patrocinio di



info@europaincanto.it



OLTRE I NUMERI DELL'ACCOGLIENZA LA SFIDA DEL DECORO E LA CONVIVENZA NEI QUARTIERI

di Osservatore lepino

Se i numeri ufficiali del progetto SAI (il Sistema di Accoglienza e Integrazione) ci parlano di una realtà contenuta e interamente finanziata da fondi ministeriali ed europei, la percezione che si respira camminando per le strade di Colleferro racconta una storia decisamente più complessa.

C'è una distanza, tra la fredda regolarità dei registri amministrativi e il quotidiano vissuto dei residenti.

Una distanza che si consuma nei quartieri, attorno alle piazze storiche e nelle aree periferiche della città.

Negli ultimi mesi, le segnalazioni da parte di cittadini si sono moltiplicate. Non si parla di macro-criminalità, fortunatamente arginata sul nascere grazie anche ai periodici servizi delle forze dell'ordine.

Il nodo della questione è più strisciante e riguarda quel concetto, tanto abusato quanto fragile, che risponde al nome di "decoro urbano" e vivibilità.

L'esasperazione ha ormai toccato da vicino i quartieri residenziali.

Il caso emblematico è quello di via Giuseppe Di Vittorio — nella zona comunemente nota come Valle Purera — dove i residenti registrano con preoccupazione, disordini e schiamazzi notturni, trasformando aree un tempo tranquille in veri e propri punti caldi del disagio urbano.

A questa situazione si sommano le storiche lamentele per i gruppi che stazionano nei pressi di Piazza Gobetti o Largo Matteotti, gli episodi micro-conflittuali legati all'abuso di alcolici che troppo spesso ignora le regole della raccolta differenziata.

Sono queste le "inciviltà" che esasperano i cittadini e alimentano un diffuso e comprensibile senso di insicurezza.

Tuttavia, ridurre il fenomeno a una mera questione di ordine pubblico rischia di essere un errore di analisi.

L'inciviltà non ha nazionalità ovviamente, ma quando si concentra all'interno di specifiche aree o comunità rischia di innescare una pericolosa equazione tra immigrazione e degrado. Ciò che manca a Colleferro non sono solo le telecamere, ma solidi strumenti di mediazione culturale attiva sul territorio, capaci di imporre il rispetto delle regole della convivenza civile a chi arriva e, al

contempo, di tutelare il diritto alla tranquillità di chi in quei quartieri ci vive da sempre.

Finché l'amministrazione comunale e le realtà sociali del territorio non affronteranno il tema della convivenza diurna e del monitoraggio dei quartieri periferici con lo stesso pragmatismo usato per attrarre investimenti industriali, le strade di Colleferro continueranno a essere teatro di una silenziosa ma logorante frizione sociale. Il decoro non è un lusso estetico, ma il primo mattone su cui si costruisce la sicurezza e la coesione di una comunità.



Con il contributo di



REGIONE LAZIO

Organizzazione a cura di



Con il supporto di





26-27 settembre 2026
itiNarrare
Segni misteriosa

• **Sabato 26 settembre**
ore 9:30 Appuntamento presso il Museo Archeologico di Segni- Via Lauri, 1
ore 9:45 Inizio visita con passeggiata in direzione Porta Saracena
ore 11:00 Visita al Ninfeo di Quintus Mutius
ore 12:00 rientro e visita del Museo Archeologico di Segni
Al termine ristoro con prodotti tipici locali

• **Domenica 27 settembre**
ore 9:30 Appuntamento presso il Museo Archeologico di Segni- Via Lauri, 1
ore 9:45 Inizio visita con passeggiata nel centro storico in direzione Porta Foca
ore 11:00 arrivo presso la Biblioteca Comunale di Segni Via Della Pretura, 8
per la presentazione del libro

NELLA TERRA DEI GIGANTI
IDROVOLANTE EDIZIONI

di Giancarlo Pavat e Massimo Ruspandini

Al termine della presentazione ristoro con prodotti tipici locali

INFO E PRENOTAZIONI
horafelixroma@gmail.com
oppure al 338/3531405



*Le visite saranno ad ingresso libero e gratuito
Si consiglia abbigliamento e scarpe comode*



IL PARADOSSO DEL DATA CENTER

di Federico Moffa

Tra varianti urbanistiche su 76 ettari agricoli e amnesie ecologiste: quando l'Intelligenza Artificiale divora il suolo vergine dimenticando i brownfield e i nuovi rating europei.

Nella calura di metà agosto, mentre la cittadinanza osservava la consueta pausa estiva, la politica locale ha consumato uno dei passaggi urbanistici ed ambientali più impattanti degli ultimi decenni. Lo scorso 11 agosto 2026, il Consiglio Comunale di Colleferro ha approvato a maggioranza la variante urbanistica per la realizzazione di un imponente Hyperscale Data Center da 150 MW dedicato all'Intelligenza Artificiale, promosso dalla società Cobra Green Hyperscale.

La narrazione trionfalistica dell'Amministrazione comunale ha subito arruolato i toni del progresso e del primato tecnologico: Colleferro diventa il primo polo dell'Italia centro-meridionale ad ospitare un'infrastruttura di elaborazione dati di queste dimensioni. Tuttavia, al di là dell'enfasi sul "progresso digitale" e sui proclami occupazionali, l'operazione svela una macroscopica e stridente contraddizione che attiene alla gestione del territorio e all'etica della transizione ecologica.

L'assurdo del suolo vergine: 76 ettari sacrificati a fronte di un'eredità industriale in disuso

Il nodo centrale della contestazione risiede nella localizzazione dell'opera. Il mega-impianto sorgerà su una superficie complessiva di circa 76 ettari (con un'impronta coperta di ben 57.800 metri quadrati) lungo la via Casilina, interessando direttamente circa 12 ettari di terreno agricolo vergine oggetto della variante urbanistica. Un'area verde, non urbanizzata, cancellata con un colpo di mano consiliare per fare spazio a capannoni, sottostazioni elettriche e impianti di raffreddamento.

L'aspetto sconcertante — e storicamente paradossale per Colleferro — è che questa colata di cemento e ferro avverrà in un comune segnato da una profonda cicatrice industriale, ricco di enormi perimetri dismessi, ex siti produttivi da bonificare ed aree industriali inutilizzate (i cosiddetti brownfield) che avrebbero



potuto — e dovuto — ospitare la struttura.

"The preference for reusing brownfield sites over using greenfield sites"

= Preferenza per il riutilizzo di aree già utilizzate/dismesse rispetto all'utilizzo di aree non precedentemente urbanizzate.

Questo principio rappresenta oggi il cardine della pianificazione territoriale europea. Scegliere di cementificare un'area verde (greenfield) quando nello stesso perimetro comunale giacciono ettari di aree industriali dismesse configura un evidente errore strategico. I suoli agricoli e naturali svolgono funzioni insostituibili per il drenaggio idrico, il sequestro del carbonio e la mitigazione delle isole di calore. Sostituirli con impianti industriali intensivi significa arrecare un danno ambientale irreversibile al patrimonio naturale del territorio.

Dal "cavallo di battaglia" all'amnesia ecologista: il cortocircuito della politica locale

Suscita profondo stupore e amarezza constatare come determinate tematiche ambientali, per anni sbandierate come un irrinunciabile "cavallo di battaglia", vengano oggi derubricate o del tutto

accantonate dagli stessi attori politici che su quelle battaglie hanno costruito la propria identità.

Per anni Colleferro è stata teatro di accese mobilitazioni: dalle bonifiche della Valle del Sacco alla chiusura dei termovalorizzatori, dalle battaglie contro le discariche all'opposizione alla servitù dei rifiuti. In quelle occasioni, il principio di tutela del territorio, il rifiuto di nuovi impatti e la difesa della salute pubblica erano presentati come inderogabili dogmi morali.

Oggi, di fronte all'arrivo del "Data Center", la sensibilità ecologista sembra essersi improvvisamente anestetizzata. Si assiste a una singolare amnesia collettiva, come se un Data Center fosse una struttura eterea, priva di peso ecologico, soltanto perché legata al mondo invisibile del "cloud" e del digitale. Ma la realtà fisica ed energetica racconta una storia ben diversa.

L'impronta ecologica del "Cloud": il sistema europeo di etichettatura e il quadro normativo

I data center di classe Hyperscale sono strutture ad altissimo impatto sulle risorse primarie. Con una potenza richiesta a regime di $P = 150$ MW e un parco fotovoltaico previsto da 34 MW, la struttura assorbirà un quantitativo di energia elettrica paragonabile a quello di

La convinzione che l'infrastruttura digitale non inquina sbatte contro la realtà dei numeri e della regolamentazione sovranazionale. Proprio di recente, il 19 agosto 2026, il Parlamento Europeo ha lasciato decorrere senza obiezioni l'Atto Delegato della Commissione UE che introduce il primo sistema comune europeo di rating ed etichettatura della sostenibilità dei data center. Che l'impatto energetico delle infrastrutture digitali sia una questione critica di rilevanza nazionale è stato ribadito anche ai massimi livelli istituzionali. Il 26 agosto 2026, nel corso della trasmissione "Focus Economia" su Radio

Sviluppo tecnologico e tutela dell'ambiente non devono essere posti in antagonismo, ma la vera transizione ecologica impone scelte trasparenti e coerenti.

Permettere l'edificazione di un mega-impianto industriale su 12 ettari di suolo verde vergine a Colleferro — ignorando la presenza di vaste aree industriali dismesse da riqualificare — rappresenta una scorciatoia urbanistica deprecabile. Chi ha fatto della salvaguardia del territorio la propria bandiera politica non può cedere all'abbagliante fascino dell'Intelligenza Artificiale dimenticando i principi base dell'ecologia: il suolo libero è una risorsa finita e non rinnovabile. Prima di stendere tappeti rossi ad investimenti milionari, Colleferro avrebbe dovuto pretendere il rigido rispetto del principio europeo del riuso dei brownfield, dimostrando che l'innovazione tecnologica può nascere solo dal rispetto della terra e della memoria ambientale della propria comunità.

Ristorante

★

LA STELLA

GUSTO • EVENTI • RELAX

PRANZO
E CENA

CARNE
ALLA BRACE

EVENTI
PRIVATI

BAR E
TABACCHI

Il punto di riferimento per chi ama la buona cucina e i momenti speciali.

Per i tuoi
EVENTI
chiedi il nostro
servizio dedicato!

★

VIA CASILINA 48/500
COLLEFERRO (RM)

06 97710 754

ristorantelastellacolleferro@gmail.com

f

AMPIO SPAZIO
ESTERNO
PER LA STAGIONE
ESTIVA ★



LA SALA DA TE' - episodio 3

il racconto di Andrea

Che bella giornata!

Piacevole alzarsi al mattino presto e anticipare il caldo quando l'estate regala aria tersa, mi concederò una passeggiata e poi la colazione al bar. Non è mia consuetudine ma da quando lo stomaco ha deciso di farmi notare le mie pessime abitudini alimentari, un premio che mi concedo raramente.

Stamattina è proprio "raramente" in punto.

Scendo in Strada.

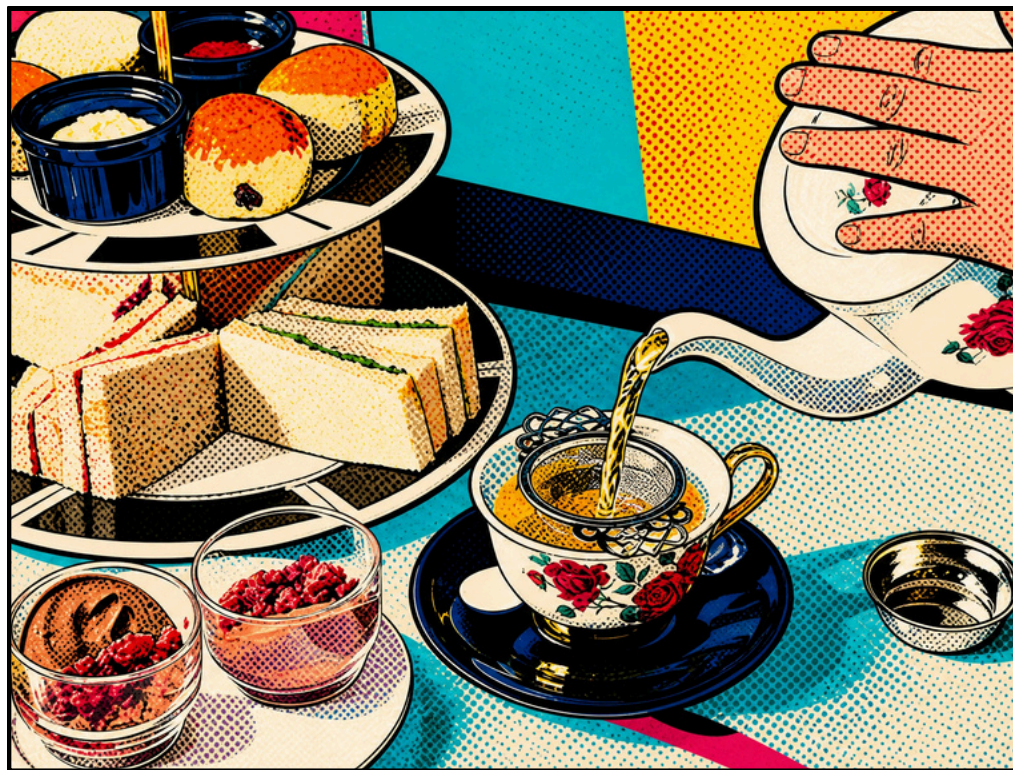
Il quartiere è il più alto della città ma non il più anziano: quando i primi iniziarono ad edificarlo, per lo più in economia trasformando la fatica da operaio e i risparmi in cemento e mattoni, il nucleo principale già esisteva. Il "colle" che qui tutti chiamiamo così, nasce quasi come un ornamento della città vecchia e io l'ho sempre immaginato come suo belvedere. Mentre lo attraverso rivedo i suoi prati che tempo e necessità hanno riqualificato - termine utilizzato spesso a sproposito - in molte nuove costruzioni e spazi comuni e ripenso alle attività che lo vivacizzavano. Il bar chicchirichì, la merceria delle due sorelle "qualcosa", la ferramenta di Ferruccio, la tabaccheria di Gaetano, i tre minimarket, la tintoria, Anselmo il barbiere, la macelleria, la scuola, il club della Sport, oggi non ci sono più. Le loro serrande sono tristemente abbassate ed i locali desolatamente vuoti.

Il mio colle non è più commercialmente attrattivo.

Nell'incedere di passi e pensieri sono costretto a lasciare il marciapiede per scartare una macchina che lo occupa proprio sotto al cartello "divieto di sosta". Nei pressi del nuovo chioschetto che padroneggia il piccolo parco di quartiere si è raccolto un capannello di persone. L'ambulanza, lampeggianti accesi e sirene spente, e un lenzuolo bianco disteso a terra lasciano presagire qualcosa di cupo e stimolano un cattivo pensiero: il buio delle strade dei quartieri periferici sta penetrando nel cuore della gente che li abita.

Lascio quella scena a chi ha titolo per interpretarla perché in queste occasioni è più importante farsi da parte che partecipare.

Poco più avanti dei gradoni impossibili e un tubo di scolo delle acque piovane rotto mi obbligano a invadere la strada.



Fortunatamente posso imboccare un vicoletto pedonale che separa due serie di quelli che una volta erano orti o giardini. La prima casa sulla destra è in vendita, così recita il cartello giallo fluorescente scritto a pennarello e appeso ad una delle sue finestre.

Camminare fuori dai percorsi tradizionali e lontano dal traffico è gradevole, le gambe sembrano più leggere e la testa più lucida.

Una delicata rampa di scalette in asfalto sulla sinistra mi accompagna ad un livello leggermente superiore dove mi accoglie un vicoletto simile a quello che ho appena lasciato. Un altro cartello di casa in vendita conquista la mia attenzione, questa è stata "appena ristrutturata".

Chi ha pensato la città vecchia aveva previsto che in questo ramo ogni abitazione dovesse avere un giardino sul davanti e un orto nella parte posteriore. Diletto per l'occhio e utilità per la pancia. Oggi ognuno ha fatto quel che vuole di quegli spazi ma l'idea resta evidente.

Cammino un'altra cinquantina di metri, in discesa, fin quando il vicoletto ritrova la strada principale e io il classico rumore delle automobili che faticano in salita, l'odore di scarico e una leggera calura.

- *buongiorno!* - un signore distinto porta a passeggio i suoi due piccoli cagnolini.

- *buongiorno a lei!* - rispondo pensando

che per lui sarebbe più adatto il percorso alle mie spalle ma non ho confidenza e lo tengo per me.

Mi chiedo perché il passeggiare, in generale, e il passeggiare tra le scalette e i vicoletti che ci regala la città, in particolare, non risulti interessante.

"L'agenzia immobiliare RGA affitta in questo stabile" mi annuncia un cartello su un portone mentre entro a Piazza Centrale.

Meccanicamente mi ritrovo nella sala da tè.

Il mio posto preferito è libero ma prima di accomodarmi ordino un cappuccino e un cornetto sapendo di già che non lo finirò tutto.

Oggi ad accogliermi c'è una sedia di plastica color turchese troppo comoda per essere semplice plastica e troppo bella per essere economica. Prendo taccuino e penna dalla borsa e appunto riflessioni e sensazioni raccolte durante la passeggiata mattutina: il declino del mio quartiere, la leggerezza del camminare tra vicoli e scalette, la calura lasciandoli, le case in vendita o in affitto. Quel lenzuolo bianco.

Una mano che sventola all'aria proprio davanti la vetrata interrompe il mio fiume di pensieri, è Paoletto che mi saluta. Lo invito ad entrare con un cenno accompagnato da un largo sorriso sapendo benissimo che un sorriso e un cappuccino rallegreranno la sua giornata.

Paoletto è una persona fragile, orfano di entrambi i genitori, un fratello troppo giovane per accudirlo, seguito da ASL e servizi sociali e benvoluto da una collettività che gli dimostra comprensione e affetto. Ordino il suo cappuccino prima che mi raggiunga. Arriva e resta in piedi davanti a me in una posa buffamente marziale. Lo invito a sedersi, lo fa.

Balbettando manifesta il suo cruccio quotidiano: dovrà far capire al nuovo psichiatra che per confidargli alcune cose dovranno stare da soli, senza la presenza del fratello tutore. Me lo ripete fino a quando finisce di bere il suo cappuccino, mangiare il mezzo cornetto al miele integrale che ho lasciato e va via. Lo guardo allontanarsi alternando passi veloci a dei saltelli con l'avanzare deciso di chi non ha nessun luogo dove andare. Un'anima buona e delicata che in paese conoscono tutti e a cui molti dedicano una piccola parte del loro tempo che Paoletto ha imparato a farsi bastare. Mi reimmergo nei miei pensieri: il quartiere, la sua sicurezza, il potenziale inespresso dei vicioletti, la calura, le case sfitte. Le case sfitte.

Da una delle troppe tasche della borsa estraggo il piccolo portatile, aspetto che si avvii, lo collego alla rete del cellulare e inizio una piccola ricerca.

Leggo una statistica di Nomisma per conto di Confcommercio (solo il 60% dei venditori si affida all'agenzia), visito siti

istituzionali, simulo acquisti, incrocio dati e, utilizzando quelli del censimento abitativo, determino che in città le abitazioni sono più di diecimila di cui circa ottomila occupate e duemila non occupate dai residenti ossia circa il 20% del patrimonio abitativo.

"Navigare", nessun termine può esprimere meglio il tempo trascorso su internet.

Attiro l'attenzione della cameriera e le rivolgo il gesto, universalmente conosciuto, del caffè: pollice e indice ad ondeggiare un'inesistente tazzina vicino la bocca. Lei annuisce.

Navigo.

Bevo il caffè.

Navigo ancora.

Quando spengo, chiudo e ripongo il portatile la conclusione è che al netto delle seconde case, delle abitazioni utilizzate saltuariamente e quelle affittate ai non residenti, posso stimare effettivamente libere un numero di abitazioni compreso tra le 800 e le 1200 unità. Potrebbero ospitare tra i 1700 e i 2800 abitanti.

Scrivo le mie considerazioni sul fedele taccuino. "La Parker scrive proprio bene!"

La ricerca benché accurata è figlia della navigazione sul web ma una certezza me la concede: prima di procedere a nuove edificazioni sarebbe opportuno chiedersi come incentivare il recupero e il riutilizzo delle centinaia di alloggi già esistenti.

Per il ritorno scelgo il percorso più breve, via Capitale, una strada curva in salita costeggiata da un filare di auto parcheggiate e neanche una fuscillo a mitigare la crescente calura della tarda mattinata. Vengo attratto dal caratteristico cartello del comune, sfondo grigio con bande colorate nere ed arancioni sul lato sinistro che con linguaggio formale elenca gli eventi previsti per la fiera estiva. Uno dei tanti sarà dedicato ad un concorso per i residenti: richiamando il logo dell'azienda nazionale cofinanziatrice che insiste sul territorio sarà intitolato "Astro Nascente" e grazie al supporto economico proprio di Astro SPA, alle collaborazioni stipulate dall'amministrazione con Radio OldWest e la casa discografica RCS Music il vincitore sarà premiato con la registrazione del brano, la sua diffusione e la partecipazione alla nota trasmissione del direttore di Radio OldWest in prima serata per promuovere la canzone; la commissione è estremamente titolata ed il pubblico avrà la sua parte al voto. In calce al manifesto l'avviso che nelle due piazze più importanti della città saranno allestite per tutto il mese di agosto due piscine gonfiabili, spiagge, chioschetti e ombreggiature.

Costo totale per le casse cittadine delle due iniziative: 15 mila euro.

Soldi spesi bene.

Parteciperò.

CONSORZIO SYNERGY

ENERGIA E GAS	ENERGIA PER CONDOMINI ED ENTI PUBBLICI	EFFICIENTAMENTO ENERGETICO	TELECOMUNICAZIONI
ENERGIA PER CONDOMINI UTILITY MANAGEMENT ED ENTI PUBBLICI	TELECOMUNICAZIONI	EFFICIENTAMENTO ENERGETICO	

WWW.CONSORZIO-SYNERGY.IT **06 86 67 6700**



COLLASSO CLIMATICO ANCHE A COLLEFERRO

di Giulia Papaleo

Temperature altissime e caldo sahariano, ecco l'estate 2026.

L'asfalto è cocente, la carrozzeria delle automobili raggiunge livelli da ustione.

Il ventilatore sposta aria bollente, i motori dei condizionatori rombano all'impazzata e generano altro calore.

Quasi a fine agosto in Nepal si scioglie un ghiacciaio e provoca un crollo con un muro d'acqua imponente che sommerge una intera regione, con morti, dispersi e danni enormi di ogni tipo. Prontamente intervengono i glaciologi italiani: anche le Alpi sono a rischio.

Siamo al collasso climatico, non è solo un cambiamento ma un crash senza precedenti, sempre più violento, sempre più impattante.

Cosa si sta facendo nel mondo per bloccare questo movimento che porta verso la rovina?

Cosa sta facendo il Governo Italiano?

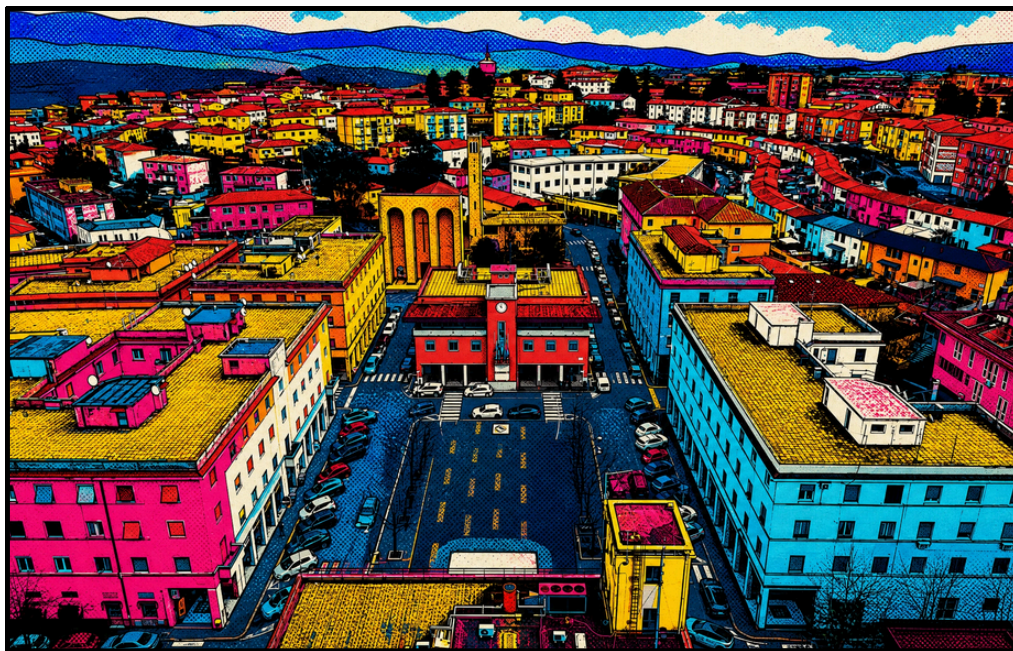
Cosa fa la Regione Lazio?

Prima di trovare risposte a domande così importanti, che presumono analisi approfondite e ricerche in ambito internazionale, cosa che già fanno i tanti movimenti di attivisti per il "Climate Change", vorrei chiedermi cosa si sta mettendo in campo a livello locale, nel nostro territorio.

Con pragmatismo come si "difende" Colleferro?

Beh, a Colleferro, per offrire un concreto sostegno alla cittadinanza durante il mese di Agosto, sono stati messi a disposizione alcuni spazi comunali climatizzati per garantire un ambiente fresco e confortevole dove trovare sollievo al caldo nelle giornate caratterizzate dalle temperature più elevate: la biblioteca, la CASA, il Museo Torliense, il Museo dei Modellisti presso l'Auditorium, con orario continuato, e con la solita raccomandazione di bere tanto e non uscire nelle ore più calde. Sicuramente una bella iniziativa, un palliativo, un provvedimento che richiama il modo di dire "metterci una toppa", ovvero l'intento di "trovare un rimedio provvisorio, rapido e improvvisato per cercare di risolvere un errore, un danno o una situazione spiacevole già avvenuta".

E gli errori ci sono e sono macroscopici. Colleferro è una città mutilata dei suoi alberi, i pini marittimi della Via Latina e



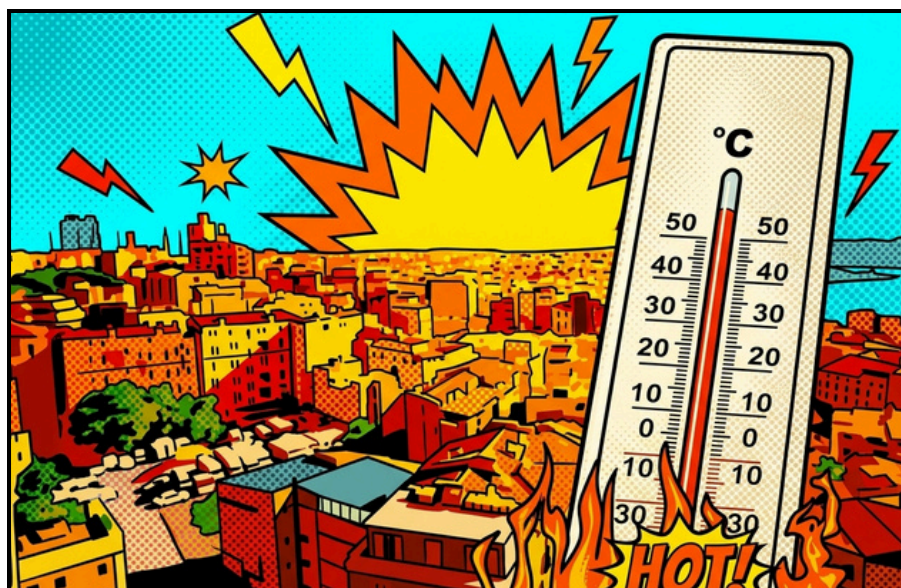
del piazzale dell'ospedale, gli alberi alti di Via Consolare Latina, e...inutile fare un appello nostalgico.

Il problema vero sono gli alberi non piantati al posto di quelli secchi e pericolanti - forse perché non curati adeguatamente - , le capitozzature che stravolgono le chiome degli alberelli che ancora resistono e, come una piovra che avvolge la città fino a soffocarla, la cementificazione.

Invece di pensare a oasi verdi in città, in centro e non, si progetta l'espansione a SUD, destinando le aree verdi da Costa Vicoi al cimitero, passando da Colle Bracchi, ad altro asfalto e cemento per strade e case, con ulteriore consumo di suolo, ulteriore consumo di energia e generazione di calore.

Invece di preservare il verde esistente, e creare un bosco alle porte della città, si delibera circa la variante urbanistica che permetterà la costruzione di un Data Center, con spazi infiniti da sacrificare al cemento, al consumo di suolo, alla estremamente importante richiesta ed utilizzo di risorse idriche ed elettriche che manderanno in tilt il sistema di approvvigionamento, col rischio, tutto da valutare, di non avere più risorse per la città.

Però, tranquilli, la biblioteca resta aperta e col climatizzatore "a palla"... se funzionerà e, chissà, magari, come nello storico spot pubblicitario, ci sarà anche la signorina in canotte che, proponendo anche qualche lettura, lamenterà: "Antò...fa caldo !!!!"



COMUNE DI SEGNI



69^a SAGRA DEL MARRONE SEGNINO



dal 22 al 25
OTTOBRE 2026



PRESIDENZA
REGIONE
LAZIO



MUSEI
ARCHEOLOGICI
COMUNALI
SEGNINI



PRO LOCO
X SEGNINI

Progetto della nuova strada parallela a corso Vittorio Emanuele

Se ne parlava da anni, ora finalmente comincia ad essere concreto il percorso che porterà alla realizzazione di una nuova strada di collegamento tra Viale Ungheria e via Gavignano, un tracciato parallelo al Corso Vittorio Emanuele, una arteria alternativa per accedere al Centro storico di Segni. Ne avevamo dato informazione nel numero di agosto de "Il monocolo".

Ora pubblichiamo uno stralcio del progetto.

Nel corso dell'ultimo Consiglio comunale, il sindaco ha mostrato il tracciato del nuovo percorso e spiegato il motivo per il quale l'opera pubblica sarà realizzata fuori dal perimetro dei comparti urbanistici.

Il Piano regolatore nella variante adottata a suo tempo ha previsto dei comparti urbanistici che, alla luce dei fatti, in molti ambiti hanno presentato criticità evidenti e sono rimasti sulla carta.

Il comparto, per sua natura, prevede uno sviluppo urbanistico con standard ben definiti, dall'indice di fabbricabilità alle aree verdi alle infrastrutture (strade, parcheggi, aree verdi etc.), tale comunque da contemperare interessi pubblici (prevalenti) ed interessi privati.

Nell'equilibrio tra i due elementi matura la giusta convenienza economica per il soggetto che investe e per il Comune che deve salvaguardare l'interesse pubblico generale. In alcuni casi, per evidenti errori di zonizzazione, sono state inserite nei comparti urbanistici particelle di terreni e aree di assoluta inedificabilità, con il risultato di averne compromesso la fattibilità e costretto i proprietari dei terreni a subirne il carico fiscale (IMU) senza ricavare alcun beneficio.

In definitiva, il combinato disposto della rigidità del Prg e della inattuabilità di alcuni comparti impedisce al Comune di poter veder realizzate alcune opere pubbliche ritenute essenziali (strade, parcheggi, aree verdi).

Di qui il cambiamento che l'Amministrazione intende perseguire per favorire un'armoniosa riqualificazione del territorio, da un lato ricucendo il tessuto urbano e dall'altro promuovendo una pianificazione strategica e programmi di rigenerazione urbana.

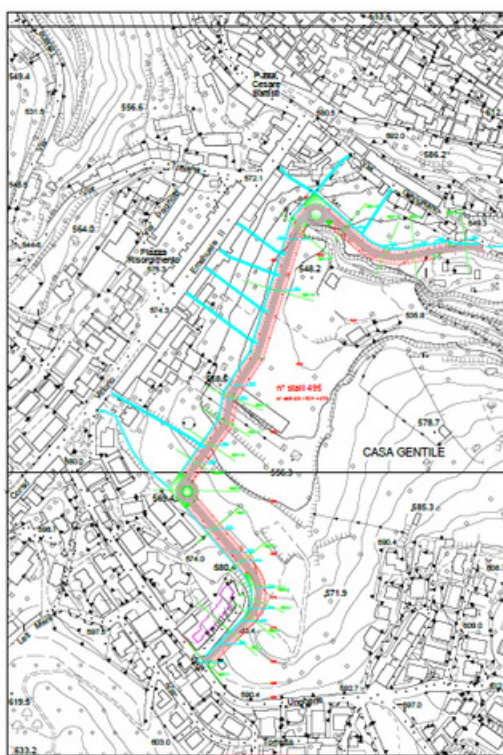
Il progetto della nuova arteria, un'opera pubblica in variante, che lambisce il comparto che insiste su quella zona risponde a tali requisiti.



Garantiti agli studenti i servizi di trasporto pubblico COTRAL e TPL

Con la ripresa dell'anno scolastico sono operativi i nuovi servizi di trasporto per gli studenti. L'aggiornamento degli orari delle fermate sono stati comunicati e consultabili sia sul portale mobilità del Cotral che su quello d'informazione di Astral spa.

In attuazione della delibera della Regione Lazio n. 294 del 25 Giugno 2026, il programma delle corse scolastiche Cotral è confermato senza variazioni rispetto allo scorso anno. I collegamenti restano attivi per garantire la conformità degli spostamenti quotidiani di studenti e pendolari. I titoli di viaggio necessari sono: abbonamento Metrebus Lazio, valido per chi utilizza esclusivamente i servizi Cotral nelle zone interessate dal viaggio; abbonamento Metrebus Plus, necessario per chi integra il servizio Cotral con le Unità di rete (es. linee urbane e locali).



PROGETTO su CTR scala 1:2000

Borse di studio del Comune agli studenti meritevoli

Al fine di premiare gli studenti che si sono distinti per i risultati scolastici raggiunti, il Comune ha istituito una Borsa di studio denominata: "Valore al merito".

Tale riconoscimento ha lo scopo di riconoscere il merito e incoraggiare gli studenti nella prosecuzione degli studi per raggiungere sempre più elevate competenze culturali.

La borsa di studio consiste in un contributo economico che verrà corrisposto a mezzo di bonifico tramite la Tesoreria comunale. Possono partecipare al bando gli studenti che risiedono nel Comune di Segni e che hanno conseguito il diploma nell'anno scolastico 2025/2026 frequentando una scuola secondaria di primo grado (diploma di scuola media) o una scuola secondaria di secondo grado (diploma di maturità statale o legalmente riconosciuto).

Sono ammessi gli studenti che abbiano conseguito il diploma conclusivo del primo ciclo con votazione finale non inferiore a 9/10 (nove decimi) e gli studenti che abbiano conseguito il diploma di maturità con votazione finale non inferiore a 90/100 (novanta centesimi).



RAPPORTO ALLA CITTA'

del Sindaco **Silvano MOFFA**



Sabato 3 ottobre ore 17,00
Segni - Piazza Santa Maria Assunta





IL VALORE DELLE ISTITUZIONI CULTURALI COMUNALI

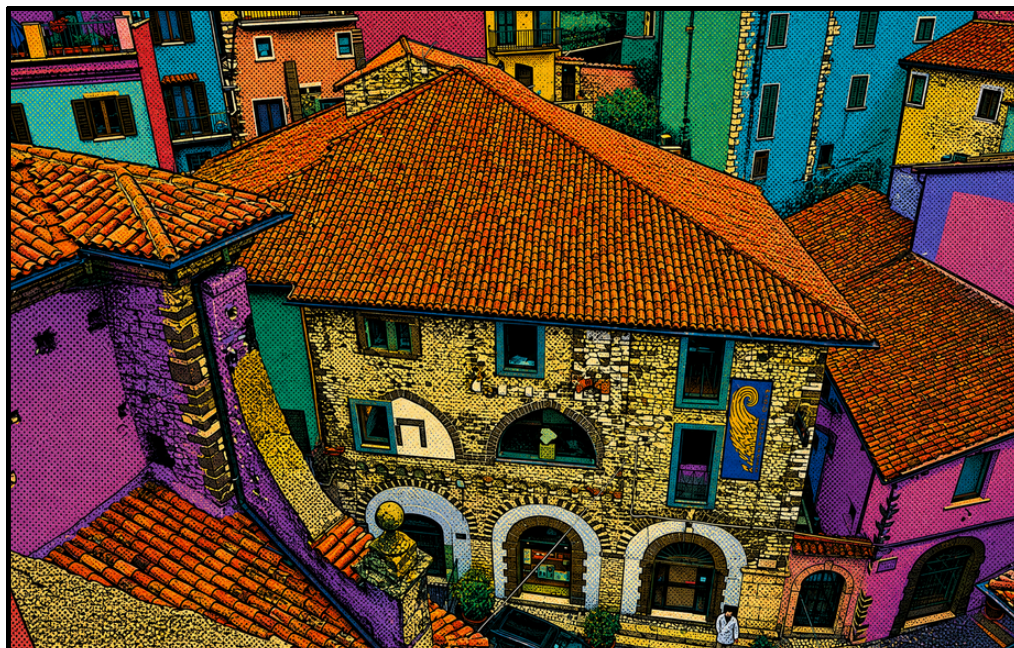
di Silvia Colaiacomo

Uno degli aspetti della vita sociale cui lo Stato estende la sua ingerenza diretta ed indiretta è quello della elevazione spirituale e culturale degli individui. Questo è uno dei fini più importanti dello Stato, non solo per la natura del contenuto, ma anche per la sua ampiezza. Con il passare degli anni però l'approccio sembra essere cambiato: la dimensione della cultura si fa veicolo di valori democratici e condivisi che sostituiscono il godimento individuale del "bello attraverso il gusto estetico". La cultura ed il suo patrimonio diventano collante identitario di un popolo.

Il concetto di cultura non è in sé giuridicizzato né giuridicizzabile attraverso una norma che ne fissi il contenuto in maniera stabile e univoca, poiché il termine ha una valenza ampia e materiale. L'antropologia contemporanea identifica la cultura con la "social heritage", l'eredità sociale di un popolo, cioè come quel patrimonio di conoscenza e di valori che ogni generazione trasmette alla posterità.

Esiste un diritto alla cultura? Nel nostro ordinamento l'art.9 della Costituzione, tra i compiti della Repubblica annovera la promozione "dello sviluppo della cultura e della ricerca scientifica". Tuttavia il ruolo che il legislatore attribuisce alla dimensione culturale sembra essere non tanto il "fattore culturale" in senso ampio come patrimonio di conoscenza e valori o prodotto della creatività umana, bensì il "bene" in quanto "res" e quindi sulla tutela connessa allo stesso si incentra la normativa in materia di cultura. Di recente però l'attenzione giuridica è passata dai beni alle attività.

In un'ottica di promozione della cultura, integrazione e rafforzamento, l'istituzione museale ha assunto un ruolo fondamentale: si fa veicolo di conoscenza sociale del senso di appartenenza attraverso la conservazione e la trasmissione alle successive generazioni di un patrimonio culturale comune. Il museo svolge una funzione di primaria importanza nella promozione dello sviluppo della cultura. Alla fine degli anni 70 dello scorso secolo l'ICOM, l'organismo internazionale museale, ha elaborato una nozione di museo nella quale emergono i caratteri identitari dello stesso: una istituzione permanente senza scopo di lucro al servizio della società e



del suo sviluppo, aperta al pubblico, che effettua ricerche sulle testimonianze materiali ed immateriali dell'uomo e del suo ambiente, le acquisisce, le conserva, le comunica e specificamente le espone per scopi di studio, istruzione, diletto (art.3 statuto ICOM). In questo senso il museo non ha una dimensione autoreferenziale, ma una vocazione verso l'esterno, intesa come attitudine ad interloquire attivamente coi propri visitatori. I musei si estendono in modo capillare su tutto il territorio nazionale e quelli di proprietà degli Enti Locali costituiscono la percentuale più elevata dei musei italiani ancora in espansione. C'è un forte legame tra museo e territorio di riferimento. "Finanziare la cultura dal centro verso le periferie attraverso gli Enti locali, significa investire nella vitalità dei territori e nelle loro capacità di valorizzare il patrimonio che custodiscono".

La "gestione della cultura" diventa indice di valore di un'Amministrazione, ancor più di quella comunale, poiché il Comune è l'istituzione più prossima ai cittadini. Nel Comune di Segni, oltre alle numerose associazioni di volontariato che operano nel campo della cultura e del folklore, ci sono due fondamentali istituzioni: il museo archeologico comunale e la biblioteca comunale che dovrebbero fare da volano alle iniziative culturali, supportarne il coordinamento e soprattutto offrire la capacità di discernimento e conoscenza degli aspetti scientifici e non di esse. Queste istituzioni comunali hanno bisogno di

una organizzazione professionale, tecnico-giuridica che consenta non solo di espletare le attività loro proprie e quindi di assolvere alle funzioni sopra ricordate, ma anche di accedere ai finanziamenti necessari per il loro sostentamento e sviluppo e per quello del paese.

Il museo non è solo un luogo fisico da visitare, ma ha il compito di salvaguardare il patrimonio storico, artistico e archeologico di Segni, di collaborare con le scuole del territorio per visite guidate, laboratori e percorsi educativi, di organizzare eventi espositivi, di produrre nuove conoscenze sul contesto storico-territoriale. La biblioteca non è solo un "deposito" di libri, ma offre vari servizi al pubblico: accoglienza, orientamento, consulenza bibliografica ai lettori, servizi per i bambini, informazioni di orientamento e turistiche sull'offerta generale per il tempo libero, per il lavoro, per il turismo, internet point, iniziative culturali. Per assolvere a tutti questi compiti servono competenze, organizzazione scientifica, programmazione e coordinamento e collaborazione con l'Ente e le associazioni di volontariato. Un direttore/direttrice museale è necessario per garantire la gestione scientifica, la tutela legale e la valorizzazione del patrimonio locale in conformità con gli standard del Sistema Museale Nazionale; vigila sulla sicurezza, lo stato di conservazione, la corretta catalogazione dei reperti archeologici, pianifica le attività di ricerca, cura

allestimenti e promuove mostre o eventi didattici legati al territorio. La presenza di un direttore/direttrice qualificato/a è un parametro obbligatorio per l'accreditamento dei musei pubblici italiani ed europei, tale figura fa da tramite tra l'Amministrazione Comunale, la comunità scientifica e i cittadini e ovviamente assume tutte le responsabilità correlate ai diversi compiti e funzioni. Nella sua diversità, pari funzioni assume la figura di un bibliotecario/a nell'ambito della biblioteca comunale. Una saggia Amministrazione comunale dovrebbe avere gran considerazione di queste due fondamentali istituzioni culturali comunali ed affidarsi principalmente ad esse per la promozione, lo sviluppo, la divulgazione, la condivisione della cultura e del patrimonio della città.

Pertanto preoccupazione prioritaria di un governo locale dovrebbe essere quella di pianificare e organizzare in sede di proposizione e approvazione del bilancio e della pianta organica tutte quelle proposte maggiormente idonee a raggiungere i migliori risultati e ciò anche e soprattutto nel campo dell'amministrazione del patrimonio storico, artistico, archeologico, e comunque nel campo della cultura in generale. Cultura, patrimonio e turismo sono le fondamenta dello sviluppo, della prosperità, della crescita, dello sviluppo e dell'importanza della nostra cittadina e ne costituiscono l'orgoglio, la rilevanza e la peculiarità. D'altronde in ogni campagna elettorale sentiamo continuamente ripetere queste cose che però troppo spesso restano solo parole e buoni propositi!

Le attività culturali comunali e gli eventi ad esse attinenti devono potersi avvalere del giusto supporto che conferisca loro le dette caratteristiche, altrimenti tutto diventa solo mero "divertimento" fine a se stesso! Le numerose associazioni di volontari che operano nel campo culturale svolgono un compito encomiabile, indice di attenzione, cura e amore per il nostro paese e per il suo patrimonio di ogni tipo, ma meritano il sostegno di istituzioni culturali comunali scientifiche organizzate e funzionali. La cultura e le istituzioni direttamente ad essa collegate non vanno mai sottovalutate, la cultura il nostro patrimonio storico-archeologico sono preziosi e sono ciò che ci dà orgoglio, che ci fa sentire comunità e ci conferisce una identità, dobbiamo averne adeguata cura!



QUALCHE CHIARIMENTO

di Silvano Moffa

Il Monocolo è un giornale aperto, libero. Che fa del confronto delle idee il suo segno distintivo. Proprio in ragione di questa scelta di fondo ospitiamo articoli che non sempre rispecchiano la linea editoriale del giornale, purché ci sia rispetto reciproco e non si sconfini nella superbia, intesa come esagerata stima di sé e dei propri meriti, reali o presunti, che spesso porta a manifestarsi con un atteggiamento altezzoso e sprezzante verso gli altri.

Questo non è certamente il caso dell'articolo di Silvia Colaiacomo il cui appello a riflettere sui valori delle Istituzioni culturali comunali è stimolante e, dal nostro punto di vista, in parte condivisibile. Il riferimento concreto, però, alle politiche e al ruolo del Museo e della Biblioteca nelle dinamiche culturali del nostro territorio, nel chiamare in causa l'Amministrazione che ho l'onore di guidare da appena tre anni, ci costringe a qualche precisazione.

Se non altro per ricordare che tra le prime iniziative assunte dalla nuova amministrazione comunale c'è stata l'attenzione costante al Parco archeologico urbano coronata da un significativo finanziamento ottenuto dal Ministero dei Beni culturali per la riqualificazione delle mura poligonali, del Ninfeo e dello stesso Museo. Opera in corso di realizzazione. Per non parlare del recupero dei fondi della Tav, dimenticati per decenni, il cui impiego consentirà di realizzare a Sacriperto un polo socio-museale destinato a contenere e valorizzare i resti venuti alla luce anni fa nell'area di Colle della Noce. Quanto alla Biblioteca, basterebbe frequentarla per rendersi conto del lavoro di riordino, di ripulitura e di cura di cui è stata oggetto dopo anni di trascuratezza.

Questi pochi esempi, nella loro concretezza, credo che siano sufficienti per posizionare il giudizio sulle politiche culturali di questi anni in modo corretto.

Ovviamente, non sfuggo al sottile e, per certi versi, inopportuno richiamo alla necessità di dotare sia il Museo che la Biblioteca di una guida scientifica, di un direttore. Non perché non se ne avverta il bisogno e non ce ne sia consapevolezza. Peraltro, fino a pochi mesi fa nel Museo questa figura c'era, apprezzata e sostenuta dall'Amministrazione per competenza oltre che per l'indubbia portata della sua opera meritoria nella valorizzazione del nostro patrimonio archeologico.

Purtuttavia, un Comune come il nostro, che ha a che fare con debiti pregressi e non è certo dotato di risorse cospicue, non ha, al momento, capacità finanziarie sufficienti per inserire a tempo indeterminato nel proprio organico direttori di Museo e di Biblioteca. Questo, peraltro, non ha impedito di sviluppare politiche culturali degne di questo nome, senza scadere nella autoreferenzialità. La Cultura, per come la intendiamo e per come cerchiamo di diffonderla con questo periodico, non è una pura raccolta di informazioni che non riescono ad approdare ad una narrazione. La Cultura ha una dimensione complessa, come tale non catalogabile con le categorie ideologiche, né manipolabile. Siamo lontani anni luce da chi, come una certa sinistra nostrana, pensa di essere depositaria di una supremazia culturale di cui noi si ravvisano né contenuti né contorni. La sapienza greca ci ricorda che chi non conosce il suo limite ha da temere il destino.





SEGNi DI RINASCITA

di Paolo Ludovici

Nelle torride notti di questa estate infuocata, passeggiare nelle strade della Segni antica dona certamente sollievo al corpo, accarezzati dal ventilatore naturale che madre natura ci offre, quel soffio di vento leggero che solo la collina sa offrire.

In verità, a me personalmente, queste passeggiate in notturna lungo le strade dove ho trascorso infanzia e adolescenza, cui presto dovremo rinunciare con le prime piogge di fine estate, stanno regalando momenti di gioiosa serenità, ridestando ad ogni angolo i ricordi del passato, che torna ad essere presente. Lo spirito ne beneficia, il campanilismo si irrobustisce, l'orgoglio di essere e sentirsi parte di una realtà storica dalle radici plurimillennarie, riaccende il sacro fuoco della segninità, che soltanto noi paesani ben sappiamo riconoscere, perché arde nel nostro corpo fin dalla nascita.

Ai più risultiamo saccenti ed indigesti, presuntuosi oltre ogni limite, talvolta narcisi, per non dire spocchiosi, esagerati nel narrare il passato glorioso della nostra città, che amiamo esaltare in assoluto, neanche fosse il centro del mondo conosciuto.

E' che per molti di noi Segni è davvero il centro dell'universo, amiamo rappresentarne l'originalità storica, la specificità architettonica millenaria della sua cinta muraria e delle sue porte, la sua centralità nell'ambito della civiltà lepina, la sua preminente incidenza nella storia della Chiesa Cristiana, il ruolo centrale che ebbe durante la guerra civile romana, con l'epilogo finale della battaglia di Sacriporto, consumatasi presso il proprio territorio nell'anno 82 A.C. e che vide lo scontro tra gli eserciti del generale Cornelio Silla e del console Caio Mario il giovane, di cui Segni era sostenitrice. Caio Mario perse quella guerra e trovò la morte in battaglia, cercando di rifugiarsi nella vicina Palestrina, che con Segni era sua alleata. Gli storici stimano che nella contesa si fronteggiarono circa 80.000 uomini in armi, Mario il giovane che ebbe la peggio, vide perire più di 20.000 soldati posti al suo comando, come a dire l'intera popolazione della odierna Collevero.

Segni, allora Signia, subì le conseguenze della battaglia combattuta e persa sul proprio territorio, avendo appoggiato e contribuito ad armeggiare lo



schieramento dello sconfitto Caio Mario. La città scampò alla distruzione cittadina, che pure avrebbe potuto e dovuto subire, come era prassi a quei tempi, ma perse lo status di città libera alleata di Roma, di cui divenne da quel momento in poi colonia, la prima colonia della nuova Roma che si apprestava a diventare imperiale, come recita la sua araldica ufficiale: "Signia Civitas prima romanorum colonia" (Segni Città, prima colonia dei Romani).

Una breve digressione storica che ci aiuta a comprendere il dinamismo della Segni città libera alleata della Roma repubblicana di allora, ancora una città stato, che dalla battaglia di Sacriporto in poi si trasformò gradualmente in dittatura e quindi in impero, raggiungendo il suo culmine massimo solo alcuni decenni dopo (nel 44 a.C.), con l'avvento al potere di Caio Giulio Cesare, che come sappiamo morì assassinato soltanto alcuni mesi dopo aver assunto la carica di dittatore a vita. In chiave puramente storica quindi, Signia-Segni e la sua contrada Sacriporto, assumono un ruolo preminente rispetto ai destini e alla gloria futura di Roma, che cambiarono radicalmente proprio a partire dagli esiti di quella battaglia cruenta.

Se a vincere la contesa fosse stato Caio Mario il giovane (capo dei Populares) e non il generale Lucio Cornelio Silla (capo degli Optimates e già nemico acerrimo dell'altro grande generale Caio Mario il vecchio, padre dello sconfitto Caio Mario il giovane) la storia di Roma Caput Mundi avrebbe anche potuto essere diversa da quella che poi nei fatti è stata. In tutta onestà, alla luce di questa ricostruzione storica, accertata da fonti indiscusse ed indiscutibili, lo dico francamente e con il massimo pudore, provo anche un qualche imbarazzo quando leggo narrazioni di segno contrario, quando mi si accusa di piegare la storia al fine di ampliare arditamente il ruolo e i trascorsi della Segni antica, quando invece chi mi contesta ignora o confonde perfino i ruoli e il vissuto di due figure preminenti della storia di quegli anni:

- Caio Mario il vecchio nato ad Arpino, generale e politico della Repubblica romana, vissuto tra il 157 a.C. e l'86 a.C., che passò alla storia come il terzo fondatore di Roma, l'uomo che salvò lo Stato dalle invasioni barbariche e che trasformò radicalmente l'esercito romano, strutturando le legioni armate per come le abbiamo poi conosciute.

- Caio Mario il giovane, figlio di Caio Mario il vecchio, che divenne Console a soli 26 anni, nonostante la legge romana ne imponesse almeno 43 per assumere quella carica, morto appunto nella citatissima battaglia di Sacriporto l'82 a.C, quando suo padre era già perito a sua volta da quattro anni circa.

Con queste citazioni, ormai ampiamente consolidate, chiudo l'argomento definitivamente, ripromettendomi a non tornarci mai più sopra in futuro, a meno di non decidere un giorno di impegnarmi a fondo in uno studio di ricerca, finalizzato a recuperare quante più fonti possibili sugli argomenti trattati, magari riscrivendo una versione aggiornata della plurimillennaria storia della mia città, Segni.

Certo quelli erano tempi molto diversi rispetto a quelli del nostro vissuto odierno. Per primeggiare e costruire un presente migliore ai propri contemporanei, occorreva essere capaci oltre che audaci, bisognava elevarsi al cospetto degli altri conquistandone la fiducia, dimostrando loro di possedere le chiavi per accedere alla porta del benessere quotidiano.

Oggi le liturgie del potere sono anche altre, la purezza, l'ardimento e la passione con le quali si perseguono gli obiettivi di crescita per la propria città, contrastano spesso con la legislazione macchinosa e la burocrazia asfissiante, che finiscono con il piegare alla resa ogni volontà.

Ad ogni idea, ad ogni proposizione costruttiva, laddove non bastassero le opposizioni legittime di chi nel caso sostiene tesi contrarie, ecco insorgere il diniego normativo, il parere contrario vincolativo delle numerose Istituzioni conservative che aleggiano nel nostro sistema di governo e gestione territoriale. Organi sì preposti a preservare un bene comune, spesso di pregio storico ed architettonico, dalle aggressioni sconsiderate di chi dovesse malauguratamente disconoscere per assurdo il valore, ma sistematicamente orientati per definizione ad opporre dinieghi a prescindere, quando invece l'interesse pubblico preminente, di cui dovrebbero essere portatori sani, dovrebbe indurli ad assumere posizioni diverse, maggiormente accondiscendenti, magari proponendo ed apportando modifiche strutturali alle opere che si intendono realizzare.

Così ti ritrovi a non poter costruire una strada o un'opera qualsiasi di interesse

collettivo a ridosso di un importante sito archeologico di interesse globale, ma sei costretto paradossalmente ad assistere, tuo malgrado, al crollo di quello stesso sito archeologico che l'opposizione all'opera intendeva difendere.

Amministrare una città nei tempi che viviamo è diventato molto, molto complicato, se antica come Segni ancora di più.

Quando un'opera viene quindi compiuta, plaudiamo a chi l'ha resa possibile, senza incanalarci in polemiche strumentali, magari azzate ad arte da chi vuole trarne a basso costo un qualche beneficio futuro.

Se una Amministrazione comunale, da chiunque guidata, apre un parcheggio nel centro storico cittadino, superando ostacoli, che per il mio vissuto e la mia esperienza lavorativa, so bene essere aspri e talvolta perfino insormontabili, io gioisco e plaudo senza riserve.

Non insceno una contrapposizione artificiosa su argomenti onestamente leggeri, come possono esserlo quelli legati agli eventuali costi da sostenere per la sosta, perché i benefici sono di gran lunga superiori.

Ho letto ed ascoltato molti commenti a tale proposito, a tutti dico che i parcheggi pubblici si pagano ovunque, ivi compresa la stazione ferroviaria, frequentata da gente che va a lavorare, quindi a svolgere un servizio, spesso di utilità collettiva. Si può discutere sui costi tariffari, per renderli il più possibile misurati e non speculativi, ma non nel merito della sosta a pagamento, perché ovunque il servizio ha un costo e il privilegio di esenzione elettiva, sia in termini di tempo che di luogo, crea disparità, risulta iniquo e ingiustificato nei confronti delle tante altre realtà che a quel servizio possono accedere solo pagando.

Se le mura poligonali tornano ad essere illuminate, ricordandoci peraltro che a spegnerle è stata la mano insulsa dei soliti inqualificabili sabotatori seriali, che andrebbero chiamati a pagare sostenendo in toto i costi di ripristino, io ringrazio e plaudo senza riserve a chi vi ha provveduto, perché mi ha consentito di tornare a godere della piacevole passeggiata notturna a ridosso delle mura, che al buio non avrei potuto compiere.

Questo genere di intervento è fondamentale per combattere il degrado monumentale, per rianimare la città ed aprirla di nuovo ai flussi della accoglienza turistica, che per noi oggi è il solo valore aggiunto in grado di produrre ricchezza, senza il quale ci rimangono soltanto le odiatissime tasse.

E' evidente che ognuno è legittimato a coltivare un proprio pensiero e di sicuro io non intendo approfittare dello spazio che mi viene concesso su questo giornale per patrocinare le mie tesi.

Osservo, espongo fatti che la mia sensibilità e la mia segninità mi spingono a trattare, ma sempre nell'interesse generale, mai di parte.

La tribuna politica è altro, quella ha tempi e modi scanditi dalle turnazioni elettorali, a tempo debito ognuno propugnerà la propria ricetta salvifica e gli elettori giudicheranno a riguardo, promuovendo gli uni e bocciando gli altri.

Oggi da segnino sono animato da uno spirito diverso, costruttivo, plaudo e rendo merito a chi amministra la città, perché anche una sola lampadina accesa, un campanile illuminato (a proposito, quello di Santo Stefano è di nuovo spento) per me è un successo e un viatico per crescere.

Con Segni nel cuore, sempre.





A VALMONTONE E' TORNATO "JO PALLÒ" DE NA 'OTA" IL CALCIO DI UNA VOLTA E' SCESO IN CAMPO

di Alessandra Carrozza

Il 29 agosto, in via della Pace, otto squadre over 40 si sono sfidate in un torneo all'insegna dello sport, del divertimento e della nostalgia

A Valmontone è tornato il calcio di una volta, quello fatto di passione, amicizia e voglia di stare insieme. L'associazione Attiva ha organizzato il torneo di calcio dedicato agli over 40 dal titolo "Jo pallò de na 'ota", una manifestazione pensata per tutti gli appassionati e nostalgici del pallone di un tempo. L'appuntamento, partito sabato 29 agosto, ha visto scendere in campo otto squadre, pronte a contendersi il titolo in una giornata interamente dedicata allo sport e alla convivialità. A rendere ancora più particolare l'iniziativa sono stati i nomi, decisamente esilaranti, scelti dalle stesse squadre partecipanti.

Il torneo ha registrato un successo immediato, con le iscrizioni andate sold out in pochissimo tempo. Un risultato che, secondo Cristiana Carrozza, consigliera comunale di opposizione e fondatrice dell'associazione Attiva, conferma quanto sia ancora forte il legame con il calcio vissuto e praticato "come una volta".

"Una manifestazione che ha fatto in primis divertire e ha coinvolto generazioni che hanno vissuto il pallone come si faceva una volta, e sono tantissimi! - ha dichiarato Carrozza - Infatti già all'apertura delle iscrizioni abbiamo registrato il sold out in pochissimo tempo".

L'obiettivo, però, va oltre la semplice competizione sportiva. Il torneo ha voluto rappresentare un momento di aggregazione e, soprattutto, di promozione alla cultura dello sport. *"Sicuramente replicheremo anche il prossimo anno, anche per dar modo a chi non è riuscito a iscriversi di giocare - ha aggiunto Carrozza - Lo sport gioca un ruolo importantissimo nella nostra società: unisce, aggrega, crea amicizie e connessioni, ma soprattutto vogliamo lanciare il messaggio della cultura sportiva".*

E l'entusiasmo non è mancato.

Alcuni dei partecipanti, infatti, si sono allenati in vista dell'appuntamento, dimostrando quanto era sentita la sfida, nonostante lo spirito goliardico della manifestazione.



"Pensate che molti giocatori del torneo si sono allenati per dare il massimo in campo e questo ci riempie di orgoglio e felicità, perché è stato raggiunto proprio

lo scopo di questo torneo", ha concluso la fondatrice di Attiva.

Una giornata, dunque, in cui il risultato sul campo è stato importante, ma non è stato l'unica cosa a contare.

Al termine delle sfide ci sono state le premiazioni dei vincitori, ma anche altri riconoscimenti pensati per rendere la manifestazione ancora più speciale.

"Jo pallò de na 'ota" ha riportato in campo lo spirito genuino del calcio di un tempo: quello capace di trasformare una partita in un'occasione per ritrovarsi, ridere, fare squadra e, perché no, tornare per qualche ora ragazzi.



AUMENTO TARI CARROZZA vs BERNABEI

di Alessandra Carrozza

È sulla TARI che si è acceso il confronto politico nell'ultimo Consiglio comunale di Valmontone. Al centro della discussione, gli aumenti della tassa sui rifiuti che interesseranno i cittadini e, soprattutto, il tema delle responsabilità nella determinazione delle tariffe. Durante il dibattito, la consigliera comunale di opposizione Cristiana Carrozza ha contestato gli aumenti della TARI, ponendo l'attenzione sulle scelte che incidono sull'importo finale pagato dai cittadini. Una posizione che ha trovato la replica della sindaca Veronica Bernabei, la quale ha chiarito che gli aumenti non sarebbero riconducibili a una decisione discrezionale dell'amministrazione comunale, ma dipenderebbero, a suo dire, dalla Regione Lazio.

Nel corso del confronto, la sindaca avrebbe inoltre invitato Carrozza a studiare meglio la materia della TARI, ritenendo che le sue contestazioni partissero da una conoscenza non sufficientemente approfondita del meccanismo che determina la tassa sui rifiuti. Un invito che la consigliera di opposizione ha deciso di raccogliere, ma a modo suo.

Nei giorni successivi, durante la consueta diretta del sabato dalla sede dell'associazione Attiva, Carrozza ha infatti trasformato quella frase in una vera e propria provocazione politica, annunciando di essersi messa a studiare la materia. E per farlo ha scelto un "professore" decisamente particolare.

A intervenire telefonicamente è stato Silvano Moffa, sindaco di Segni e amministratore di lunga esperienza.

La scelta, spiega implicitamente la stessa Carrozza, non è casuale: Moffa è infatti alla guida di un Comune nel quale la TARI è stata ridotta, circostanza che lo ha reso, agli occhi della consigliera, un interlocutore particolarmente adatto per approfondire il tema.

Moffa si è prestato al gioco e, durante la diretta, ha risposto alle domande di Carrozza, assumendo per qualche minuto il ruolo del "professore di TARI". Ne è nato un confronto dai toni leggeri e ironici, ma che ha permesso di affrontare alcuni degli aspetti legati alla tassa sui rifiuti e alle modalità con cui vengono determinate le tariffe.

"Nell'ultimo Consiglio comunale il Sindaco mi ha consigliato di studiare la materia della TARI, secondo lei non sono sufficientemente preparata. E chi sono io per non seguire il suo consiglio?", ha scritto Carrozza sui social.

Poi la stoccata ironica: «Così mi sono messa a studiare... ma con "uno bravo"!». Il siparietto con Moffa si è concluso con una simbolica "promozione con lode" per la consigliera, che ha così chiuso la sua particolare lezione sulla TARI.

Ma, come spesso accade nelle vicende politiche, la battuta finale è stata lasciata alla protagonista.

E Carrozza ha concluso con una domanda rivolta indirettamente alla sindaca Bernabei:

"Alla fine, però, mi è rimasto un dubbio: chi aveva davvero bisogno di studiare la materia, io o il Sindaco Bernabei?"

Un botta e risposta che, dietro l'ironia, mantiene aperto il confronto politico sugli aumenti della TARI a Valmontone.



ALLA RICERCA DI UNA NUOVA IDENTITÀ URBANA

di Roberto Felici

Chi obbliga una città nata come città industriale a rimanere sempre una città industriale?

Oggi che l'industria ha ridotto il suo impatto, molte città che erano industriali ora non lo sono più...

Avere e cercare una nuova identità per la città è al centro dell'urbanistica contemporanea.

A Trento la fabbrica della Michelin ha chiuso da anni, è stato fatto un nuovo progetto per una nuova vita della città. Colleferro non è più una città industriale. Non risponde più alla sua vocazione di città industriale, prima lavoravano "in fabbrica" quasi diecimila persone, oggi è molto minore il numero degli addetti impiegati nel settore industriale. Colleferro è stata ed è città dei servizi, è stata città del commercio, è una grande porta per i paesi limitrofi, borghi e paesini storici, dei Monti Lepini e dei Monti Ernici.

Sarà costruito un enorme Data Center hyperscale, una struttura di calcolo di enormi dimensioni, progettata per gestire carichi di lavoro massicci con decine di migliaia di server collegati tra loro, modulare, ovvero replicabile, se ne potranno aggiungere altri man mano che la domanda cresce.

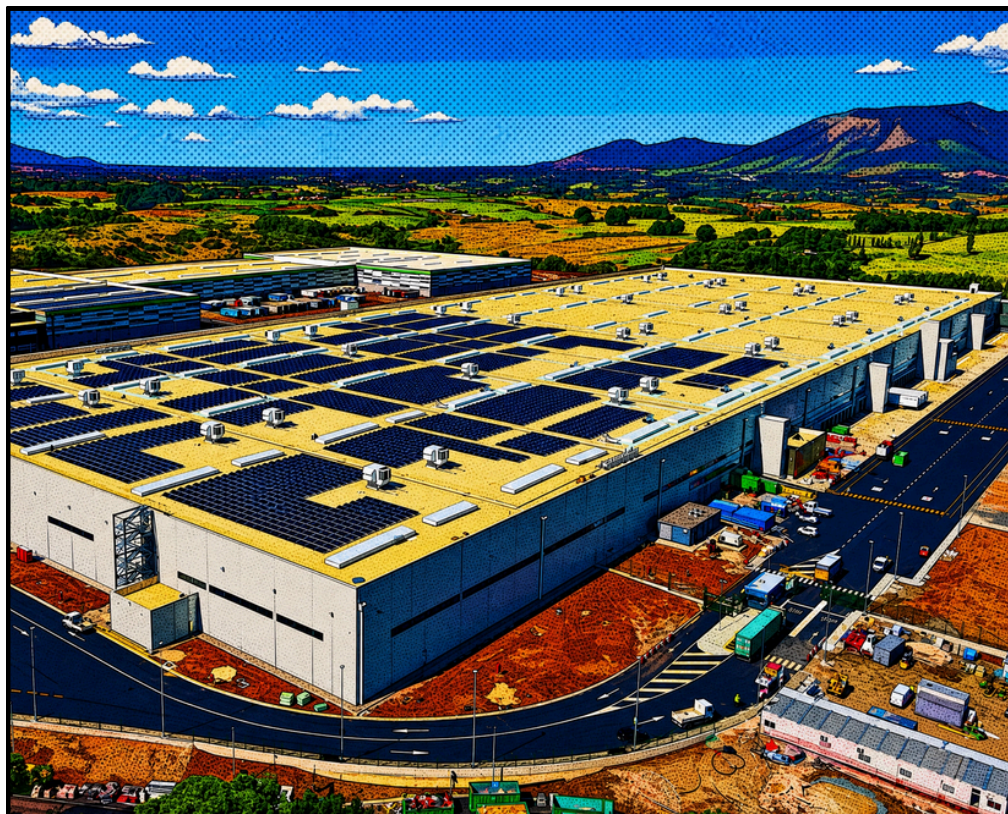
La motivazione "positiva" apportata sarebbe l'offerta di lavoro, si parla di 100 posti di lavoro!

Bene, se a Colleferro si facesse per esempio una diversa politica del commercio e si riaprissero trenta negozi, si darebbe lavoro a 100 persone e..., cosa di urbanistica intelligente, si ridarebbe vita e vitalità ad una città dormitorio. Basterebbe un diverso piano di commercio e si salverebbero 100 ettari di verde, incolto sì, ma verde.

Sorgono tante domande:

- con il DC gireranno più soldi nelle tasche degli operai?
- sarà più bello e facile per i cittadini passeggiare per le strade e piazze di Colleferro?
- la città sarà sempre più a misura di persone? anzi a misura di bambino? una mamma con una carrozzina sarà felice?
- la città sarà più affascinante per abitanti e turisti?

Non potrebbe allora il DC essere progettato nell'area industriale dismessa invece che cementificando terreni ancora verdi?



Ad oggi quell'area è un'isola bianca, la Via Romana è in mezzo a un lago. Si potrebbe pensare di mettere lì il nuovo DC?

Per essere propositivi e attenti, il DC non dovrebbe essere ubicato nemmeno nell'area industriale dismessa.

In quella parte di città ex -fabbrica, la città civile dovrebbe continuare la "città" con spazi da dedicare alla cultura, al tempo libero, allo sport, e perchè no? Anche con nuove residenze.

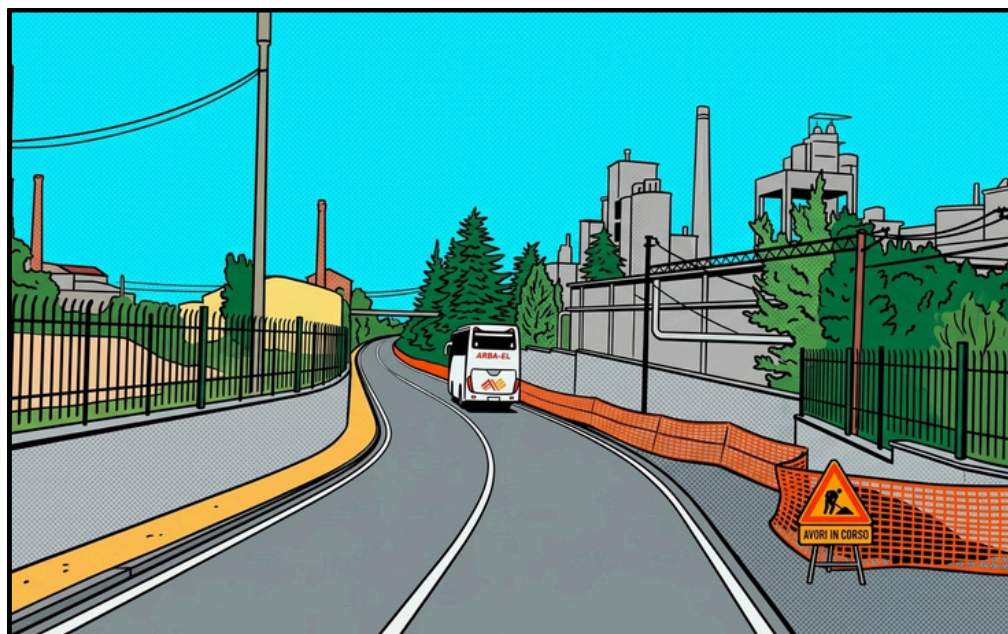
Colleferro città si ricompatterebbe con lo

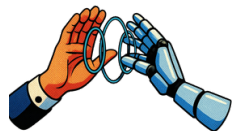
Scalo, Colledoro, SLIM etc.

La città avrebbe una nuova energia e vivacità.

E oggi più di sempre si parla di "urbanistica partecipata", perché non coinvolgere i bei cervelli dei cittadini per ascoltare la loro opinione, la loro volontà circa la città, la loro posizione?

In un territorio comunale contenuto e già molto cementificato e asfaltato non si possono o devono gettare funzioni e "nuove architetture" come si gettano i coriandoli!





LA FABBRICA DELLA COMPUTAZIONE COSA C'E' DIETRO L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE

di Marco Caridi

Negli ultimi anni qualcosa di straordinario è accaduto quasi senza che ce ne rendessimo conto.

L'Intelligenza Artificiale Generativa è uscita dai laboratori di ricerca ed è arrivata nelle nostre case, nei nostri telefoni e nei luoghi di lavoro. Gli assistenti conversazionali sono oggi accessibili praticamente a chiunque e, almeno per il momento, a costi relativamente contenuti.

Nel precedente articolo pubblicato su queste pagine, "L'intelligenza artificiale, nelle scuole divide" (2026), li avevamo definiti una sorta di "calcolatrice linguistica".

La calcolatrice tradizionale ci aiuta a elaborare numeri. Quella linguistica ci aiuta a elaborare parole, documenti e informazioni: può riassumere un testo, tradurlo, scrivere codice, confrontare documenti e assisterci nello sviluppo di un ragionamento.

L'accesso a strumenti di questo genere rappresenta certamente una straordinaria democratizzazione tecnologica. Ma non necessariamente una democratizzazione della conoscenza. Una calcolatrice nelle mani di un matematico e la stessa calcolatrice nelle mani di chi non conosce la matematica sono fisicamente lo stesso oggetto. Ciò che possono produrre, però, è profondamente diverso.

Lo stesso accade con gli assistenti conversazionali. La qualità del risultato dipende anche dalla conoscenza di chi formula la domanda, dalla capacità di descrivere correttamente il problema, riconoscere un errore e verificare una risposta.

Abbiamo quindi democratizzato soprattutto l'accesso a un potentissimo amplificatore della conoscenza. E un amplificatore può amplificare competenza e creatività, ma anche superficialità, errore e disinformazione.

Il simbiote uomo-macchina

Già nel 2022, nell'articolo "Il simbiote human-machine tra etica ed evoluzione", avevamo provato a raccontare su queste pagine proprio il valore della relazione tra uomo e macchina. Quattro anni dopo quell'immagine appare ancora più attuale: il valore non risiede soltanto nell'algoritmo, ma nel sistema che uomo e macchina costruiscono insieme.



Ma questa nuova calcolatrice linguistica, apparentemente immateriale e custodita dentro il nostro smartphone, da qualche parte deve pur funzionare.

Nel precedente articolo eravamo arrivati fino ai token, le unità attraverso cui i modelli elaborano il linguaggio. Questa volta proviamo idealmente ad attraversare lo schermo.

Token significa elaborazione. Elaborazione significa processori. Processori significa server. E server significa infrastrutture, energia e raffreddamento.

Ed eccoci arrivati ai Data Center.

Quando il digitale diventa fisico

Dietro una semplice domanda rivolta a un assistente conversazionale esistono processori, memorie, reti ad altissima velocità e sistemi progettati per funzionare ventiquattro ore al giorno. Ed è qui che una trasformazione tecnologica globale incontra direttamente il nostro territorio.

A Colleferro è in corso l'iter per la realizzazione del progetto Cobra Green Hyperscale, un grande campus Data Center per il quale sono stati indicati 150 MW di potenza elettrica assegnata, insieme a produzione fotovoltaica e approvvigionamento da fonti rinnovabili. Sono numeri che rendono improvvisamente molto concreto qualcosa che siamo abituati a nascondere dietro una parola apparentemente immateriale: cloud.

Ma qui è necessario chiarire un equivoco.

Non immaginiamo migliaia di ChatGPT

Quando sentiamo parlare di Data Center per l'Intelligenza Artificiale viene spontaneo immaginare enormi versioni degli assistenti conversazionali che utilizziamo quotidianamente.

La realtà è molto più articolata.

Un Data Center è prima di tutto una fabbrica di capacità computazionale. E quella capacità può essere utilizzata per problemi profondamente differenti. Per analizzare immagini industriali possono essere utilizzate reti neurali convoluzionali, le CNN, o modelli di Computer Vision come YOLO - You Only Look Once. Per analizzare grandi quantità di testo possono entrare in gioco architetture Transformer e modelli come BERT. Per individuare anomalie negli impianti possono essere utilizzati algoritmi addestrati sui dati dei sensori. Esistono poi Digital Twin, simulazioni ingegneristiche e sistemi multimodali capaci di mettere insieme immagini, testo, audio e dati numerici.

E naturalmente possono esserci anche i Large Language Model, distinguendo tra training, cioè il loro addestramento, e inference, cioè l'utilizzo del modello una volta addestrato.

Il punto è che nel mondo industriale il modello più grande non è necessariamente il modello migliore. Se dobbiamo individuare un difetto su un componente, il nostro algoritmo non deve conoscere Dante o saper scrivere una poesia: deve riconoscere quel difetto

rapidamente, accuratamente e utilizzando possibilmente la minore quantità di risorse necessaria. Utilizzare un gigantesco modello generalista per risolvere un problema che un modello specializzato può affrontare con una frazione della capacità di calcolo può essere tecnicamente possibile, ma rappresentare semplicemente inefficienza computazionale. La domanda diventa quindi molto diversa:

non “quale AI utilizziamo?”, ma “quale problema dobbiamo risolvere e quanta computazione serve realmente per farlo?”

In un territorio dalla forte vocazione industriale e aerospaziale come quello di Colleferro, questa distinzione assume un significato particolarmente concreto. Perché la vera materia prima che un Data Center mette a disposizione non è l'Intelligenza Artificiale. È la computazione. L'intelligenza sta nel decidere come utilizzarla.

La fabbrica della computazione ha bisogno di energia

Ed eccoci all'altra faccia della rivoluzione digitale.

Per anni abbiamo associato il digitale a qualcosa di immateriale. Persino cloud significa letteralmente “nuvola”.

Eppure la nuvola pesa.

Ha bisogno di cemento, silicio, reti, sistemi di raffreddamento e soprattutto energia.

Il progetto di Colleferro prevede anche produzione fotovoltaica e approvvigionamenti da fonti rinnovabili. Ed è certamente una componente fondamentale della sostenibilità di infrastrutture caratterizzate da consumi energetici così importanti.

Il rapporto tra tecnologia, energia e ambiente, del resto, accompagna da tempo anche questa rubrica. Già in “Targhe alterne sì, targhe alterne no” (2020) ragionavamo sull'utilizzo intelligente dei dati per intervenire sulle emissioni; in “Alla scoperta dell'acqua e del suo potere come carburante” (2021) affrontavamo il rapporto tra energia e mobilità.

Ma soprattutto ne “Il riscaldamento globale” (2021) introducevamo già il concetto di Green AI: rendere più sostenibile l'Intelligenza Artificiale significa utilizzare energia proveniente da fonti migliori, ma anche evitare computazione superflua. Cinque anni dopo quella riflessione assume una dimensione completamente diversa. E questa volta arriva fisicamente

sul nostro territorio.

Rinnovabile non significa infinita

Una fonte rinnovabile riduce una componente fondamentale dell'impatto ambientale, ma non elimina una domanda altrettanto importante: quanta energia utilizziamo per ottenere quale risultato?

Anche produrre energia rinnovabile richiede infrastrutture, materiali e territorio.

Portando provocatoriamente il ragionamento all'estremo, possiamo ricordare la Sfera di Dyson, l'ipotetica gigantesca struttura immaginata intorno a una stella per intercettare enormi quantità di energia.

Non arriveremo certamente a oscurare il pianeta ricoprendolo di pannelli solari per alimentare i nostri algoritmi. Il paradosso, però, rende evidente il punto: la sostenibilità non può consistere soltanto nel trovare sempre nuova energia per accompagnare una crescita indefinita dei consumi.

Occorre anche utilizzarla meglio.

Ed è un tema sul quale tornammo nel 2023 con “Impatto ambientale e sociale dell'intelligenza artificiale”, quando la crescita dei modelli rendeva già evidente che l'AI avrebbe avuto conseguenze non soltanto digitali, ma anche energetiche e ambientali.

Vendere computazione e produrre valore

Un Data Center svolge un'attività industriale precisa: mette a disposizione capacità computazionale in maniera affidabile, sicura e competitiva.

La computazione è il suo prodotto.

Ma il valore ottenuto da quella computazione dipende da chi la utilizza. Possiamo produrre energia elettrica interamente da fonti rinnovabili; se poi la utilizziamo inutilmente per riscaldare una resistenza, abbiamo reso sostenibile la produzione dell'energia, non necessariamente il suo utilizzo.

Lo stesso principio vale per il calcolo.

Possiamo costruire Data Center efficientissimi e alimentarli con energia rinnovabile.

Ma utilizzare cento unità di computazione per un problema risolvibile con una sola significa avere reso più sostenibile l'infrastruttura, non necessariamente il processo.

Forse una delle competenze strategiche della nuova economia digitale sarà proprio questa: utilizzare la giusta quantità di computazione per il giusto problema.

Dal token al territorio

Arriviamo così alla fine del viaggio iniziato con la nostra calcolatrice linguistica.

Un token richiede elaborazione.

L'elaborazione richiede processori. I processori richiedono server. I server richiedono Data Center. E i Data Center richiedono energia e territorio.

L'Intelligenza Artificiale che appare immateriale sullo schermo del telefono torna così ad essere qualcosa di estremamente fisico.

Il progetto di Colleferro porta con sé prospettive industriali, tecnologiche e occupazionali, insieme alle inevitabili questioni legate all'energia, al territorio e alla sostenibilità.

Ma forse possiamo aggiungere una domanda a questo dibattito.

Che cosa vogliamo fare di tuttata questa potenza?

La capacità computazionale sta diventando una delle nuove materie prime dell'economia digitale. Ma ospitarla non significa automaticamente saperla trasformare in valore.

Ed è forse questa la domanda più interessante che la nuova fabbrica della computazione lascia aperta per Colleferro e per il nostro territorio: saremo soltanto il luogo nel quale verrà prodotta la computazione del futuro, oppure sapremo diventare anche il territorio capace di utilizzarla per costruire il proprio?





USA E VATICANO, UN RAPPORTO COMPLESSO

di Silvano Moffa

Massimo Franco
“Papi, dollari e guerre”
 (Ed. Solferino)

Massimo Franco, editorialista del “Corriere della Sera” ci ha abituato ad una lettura attenta e intrigante delle vicende interne al Vaticano. I suoi libri fanno ormai testo per chi voglia approfondire tematiche complesse e indagare in un mondo fitto di segreti, dove i silenzi sovrastano i rumori e le dichiarazioni dei cardinali vanno passate al setaccio, le sfumature diventano sostanza e le espressioni spesso galleggiano tra il detto e il non detto, provocatrici di un ginepraio interpretativo tra gli stessi vaticanisti. Da attento osservatore e meticoloso compulsatore di documenti, spulciando negli archivi e raccogliendo testimonianze dirette, Massimo Franco ci offre un affresco inedito del rapporto tra il Vaticano e gli Usa e spiega come sia stato possibile l'avvento al Soglio di Pietro di un papa statunitense, Leone XIV.

Un evento storico, fino a poco tempo fa impensabile, che rompe schemi consolidati e segna il tramonto dell'eurocentrismo di un Vaticano impoverito e diviso. Nel Conclave del 2025 sono emerse tre priorità: la pacificazione di una Chiesa divisa; il ritorno di una collegialità che nei pontificati di Francesco ma anche di Benedetto XVI era stata trascurata e compressa; e il governo anche finanziario di un'istituzione in crisi. “Ora che la centralità è stata sublimata al massimo livello – si legge nella parte introduttiva del saggio – la novità costringe a rileggere la storia dei rapporti tra Vaticano e Stati Uniti, tra il cattolicesimo e il protestantesimo al di là dell'Oceano Atlantico in modo diverso dal passato”. Così, si dipana una lunga e tormentata storia di rapporti difficili, spesso controversi, punteggiati da pregiudizi, stagioni di conflitti e momenti di pace, con alterni supporti finanziari, a volte cospicui a volte inariditi, tra le due sponde dell'Oceano.

Un filo sottile, corroborato da un flusso finanziario che non si è mai interrotto del tutto, che ha facilitato “una convergenza che le crisi economiche, la Seconda



guerra mondiale, la Guerra fredda e la sua fine hanno confermato, insieme ad una sintonia basata su una visione delle democrazie e dell'Occidente durata fino all'inizio del terzo Millennio”.

Vaticano e Stati Uniti sono apparsi a lungo due “Imperi paralleli” che, seppure con una visione diversa, condividevano un nemico comune: il comunismo e, sottolinea l'autore, “mostravano di avere una proiezione internazionale e una diplomazia mondiale uniche nell'Occidente contemporaneo”.

In questo lungo cammino, i dollari sono stati “una presenza costante”, a volte discreta, a volte meno. Ma spesso tale da influenzare alcune scelte. Da Pio XI nel Conclave del 1922, a Pio XII e al cardinale di New York Francis Spellman, il “cappellano della guerra fredda”, fino al cardinale di New York, Timothy Dolan, il peso numerico degli americani è stato minoritario; quello finanziario, molto più ingombrante. Nella ricostruzione storica di Massimo Franco spuntano personaggi chiave come la benefattrice di origine irlandese, Genevieve Brady, amica di Roosevelt e di Pio XI e XII. Tra gli anni Venti e Trenta del Novecento, ha fatto arrivare sulla sponda del Tevere milioni di dollari. Oppure, come il citato cardinale Spellman, amico di Giulio Andreotti, eminenza centrale nel reperire fondi durante e soprattutto dopo la Seconda guerra mondiale.

Fino all'asse saldatosi tra Vaticano e Casa Bianca tra Ronald Reagan e Giovanni Paolo II, il papa polacco che attraverso

l'istituzione del Papal Foundation ha garantito una fornitura costante di finanziamenti fino ad oggi. Pagine interessanti vengono dedicate al complesso rapporto della Santa Sede con la Cina di Xi Jinping: due realtà che dal 1951, quando fu espulso l'ultimo nunzio apostolico dai comunisti di Mao Zedong e Zhou Enlai, non hanno mai ristabilito relazioni diplomatiche.

Ancor più interessanti sono le testimonianze inedite e i documenti dell'Archivio apostolico che Massimo Franco compulsa e intreccia per offrire al lettore la versione di una narrazione che porta a comprendere la natura di una progressiva convergenza tra le due entità su alcuni principi che, per esempio, avevano contribuito alla rielezione di Bush: “Proprio nei giorni del Conclave, si riunì a Washington l'assemblea plenaria della Trilateral Commission, considerato allora uno dei templi del capitalismo planetario. E mentre i cardinali si preparavano ad eleggere Ratzinger, nella capitale dell'impero parallelo i capi della “Chiesa laica” analizzavano il nuovo patto tra fede e politica negli Stati Uniti. I valori religiosi erano anche elettorali. Indirettamente, l'ha confermato un grande elettore di Benedetto XVI come il cardinale Camillo Ruini, allora presidente della Cei. “Esiste nel mondo, e in particolare negli Stati Uniti, un movimento di rinascita cristiana che va al di là delle frontiere delle Chiese, e che sottolinea un afflato cristiano del quale non si può non tenere conto”, disse l'illustre porporato a proposito dell'alleanza fra Benedetto XVI e i neoconservatori Usa.

Non sfuggono alla penna dell'editorialista del “Corriere” le inquietanti vicende legate allo scandalo dei preti pedofili, scoppiato a Boston alla vigilia della seconda guerra irachena. Una ferita non ancora cicatrizzata che aveva lasciato lividi morali sull'episcopato e aveva profondamente intaccato la credibilità della Chiesa cattolica facendo sborsare all'episcopato oltre due miliardi di dollari in risarcimento, costringendo Benedetto XVI a chiedere scusa ripetutamente e pubblicamente, durante il suo viaggio a Washington.

Sia pure con alterne vicende e reciproci sospetti, il rapporto tra il Papa tedesco e l'America di Bush ebbe sempre un filo d'intesa sui temi etici, dall'aborto

all'eutanasia. Un fronte sul quale si era invece spezzato il rapporto tra il cattolicesimo dei Democratici Usa e l'episcopato.

Un divorzio che nel terzo millennio aveva assunto i caratteri di un "fenomeno strutturale". Scrive Massimo Franco: "Candidature alla Casa Bianca come quelle di Hillary Clinton e poi, nel 2024, di Kamala Harris avevano ufficializzato la frattura, perché in Vaticano erano bollate come emblema di un laicismo allo stato puro, antireligioso e dunque anche anticattolico. I presidenti Usa del partito democratico avevano preso i voti della maggioranza dei cattolici con Barack Obama e, successivamente, con Joe Biden. Ma senza costruire in parallelo un rapporto culturale, prepolitico con vescovi guerrieri forgiati dall'ortodossia di Giovanni Paolo II e poi di Benedetto XVI."

La situazione cambia con l'avvento di Bergoglio. La sua elezione è stata figlia di un trauma: le dimissioni drammatiche di Benedetto XVI, accerchiato dalla Curia. Ma anche Francesco era in sé un trauma: la risposta radicale della Chiesa che sentiva di essere a rischio di implosione, per riparare ad un'immagine segnata dalle liti e dagli scandali romani. Oscuramente, le sue origini hanno posto una sfida anche sul piano geopolitico.

Gli Usa sono passati da un papa tedesco e filoamericano a un pontefice che, non riconoscendo il proprio impero, implicitamente tendeva a non riconoscerne alcuno.

Era un esponente del Sud del mondo. Di un estremo Occidente che in realtà era altro: una sorta di "Occidente alternativo" a quello conosciuto, "sudista", australe, e poco tenero con quel Nord tutto capitalismo, competizione e culto della ricchezza.

Un pregiudizio che, con caratteri diversi, avrebbe accolto sul versante atlantico anche l'elezione del successore di Bergoglio, il cardinale Prevost, nonostante le sue origini americane, e l'essere il primo pontefice americano nella storia della Chiesa.

La preoccupazione che potesse essere una sorta di clone di Papa Francesco aveva raffreddato la Casa Bianca e insospettito le truppe di Donald Trump. Forse, frutto di una lettura condizionata dalle categorie del passato e poco incline a cogliere le novità di cui sorprendentemente il Vaticano e il Concistoro erano forieri. Ma Leone XIV, annota il saggista, non era figlio della "Deep Church" evocata e demonizzata dai Maga.

Dottrinalmente, aveva dimostrato e avrebbe confermato di osservare

un'ortodossia più vicina a quella di Benedetto XVI che di Francesco. Su questioni teologiche e di etica sessuale era su posizioni sicuramente conservatrici.

Difficile dire se Robert Prevost sia il "papa giusto" per i settori del conservatorismo statunitense, a prescindere dalle esternazioni offensive e irrequiete di Donald Trump.

Di certo, è l'acuta riflessione di Massimo Franco, rappresenta il male minore per quei settori rispetto ad un pontefice argentino considerato oltre Atlantico, e non solo, antiamericano e antioccidentale, un terzomondista. Comunque, è indubbio che il tema dei soldi e delle finanze americane sia rimbalzato in modo inusuale nelle stesse Congregazioni preparatorie del Conclave. A svelarlo è stato, con un candore stupefacente, l'arcivescovo di Tokyo e presidente della Caritas Internationalis, quella che distribuisce aiuti ai poveri in tutto il mondo per conto della Chiesa. Il cardinale Tarcisio Isao Kikuchi fu intercettato dai giornalisti mentre stava entrando nella riunione quotidiana, quando gli fu chiesto se ritenesse che la politica potesse influenzare il Conclave. Il porporato giapponese sorrise: "La politica nel Conclave?"

No, non penso. Ma forse i soldi..." replicò.



RIGENERAZIONE CASA

VENDITA, RICAMBI E RIPARAZIONI ELETTRODOMESTICI




- RIPARIAMO IL TUO FOLLETO IN **24h**
- RICAMBI ORIGINALI E RIPARAZIONI
- VENDITA FOLLETTI RIGENERATI




SERVIZIO

- CONSEGNA
- INSTALLAZIONE
- SMALTIMENTO
- RIPARAZIONE

A DOMICILIO

Via Molino San Giovanni, 17 A - 00038 Valmontone (Rm)
Tel/whatsapp 331 2975799 - www.rigenerazionecasashop.com



PRODOTTI E SERVIZI A PORTFOLIO



**INSIEME
SIAMO
ENERGIA**

La Tua Energia, I Tuoi
Servizi. Un Unico
Consorzio, Infiniti
Vantaggi



Energia e Risparmio (Business & Consumer)

Contrattistica Luce e Gas: Tariffe chiare e competitive, studiate per ottimizzare i costi della tua fornitura. Passa a Synergy e inizia a risparmiare subito!

Efficientamento Energetico e Sostenibilità (Business & Consumer)

Impianti Fotovoltaici: Produci la tua energia e abbatti i costi in bolletta.

Colonnine di Ricarica Auto: Soluzioni per la mobilità elettrica, a casa o in azienda.

Solare Termico & Pompe di Calore: Riscaldamento e acqua calda sanitaria efficienti ed ecologici.

Il futuro è verde, Synergy ti aiuta a raggiungerlo!



Servizi e Manutenzione Completa (Principalmente Business, ma anche Consumer)

Disinfestazione, Sanificazione e Disinfezione

Allontanamento Volatili

Pulizie Civili e Industriali

Manutenzione Fognature e Trattamento Acque

Manutenzione Aree Verdi

Certificazioni HACCP



Direttore Responsabile
Silvano Moffa

Editore
Effemme Edizioni S.r.l.s.
Largo XXV Aprile, 5
00034 Colleferro (RM)

Redazione
Via Vittorio Emanuele, 36
00037 Segni (RM)

Stampa
AGE S.r.l.
Via Vaccareccia, 57 00152
Pomezia (RM)

Registrazione
Anno VI, numero 44
Registrato presso il
Tribunale di Velletri n° 1
del 18/03/2021